PRUE D'ITALIA: LA "LITTORIO" DI 35.000 TONNELLATE

ANNO I N. 8 - 9 DICEMBRE 1939 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

SOMMARIO DEL N. 8

Due tavole dimostrative: l'offesa aerea sul mare e i relativi mezzi di difesa. - Due carte a colori - Un paese conteso: La Finlandia (zona settentrionale e zona meridionale) - Due cartine dimostrative delle incursioni aeree su terra e su mare - 25 fotografie di mezzi di Guerra e di avvenimenti.

SOTTO GLI AUSPICI DEL

MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE DI 16-24 PAGINE IN ROTOCALCO

Contiene la cronaca politica, diplomatica, militare, economica della guerra che si stà combattendo, raccontata da scrittori specialisti in ogni materia.

Costituirà un primo racconto cronologico e storico degli avvenimenti che si svolgono oggi nel mondo, così da darne un quadro organico, documentato e completo.

Illustrazioni, fotografie, carte geografiche e topografiche, e cartine dimostrative in ogni numero

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

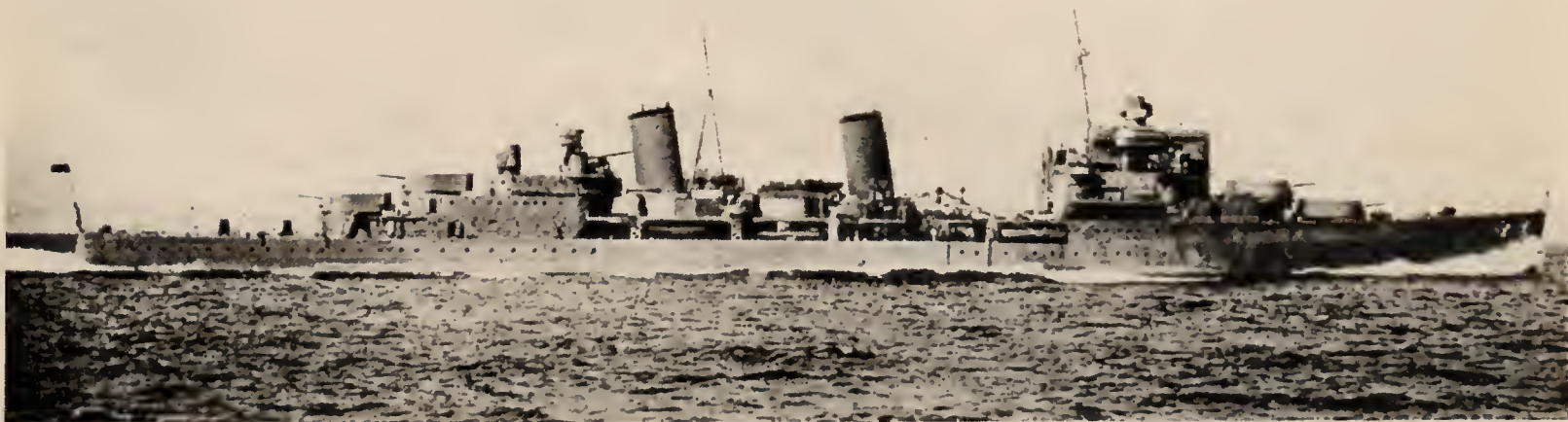
PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, num. 14

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 45
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 24
Abbonamento annuale: Estero . . .	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero . . .	L. 70

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE UNA

TUMMINELLI & C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

L'incrociatore inglese "Belfast" silurato dal sommergibile tedesco "U-Boot" nel Firth of Forth (Foto R. D. V.).

L'AGGRESSIONE SOVIETICA ALLA FINLANDIA

Pretesti inconsistenti - Lo scambio di note fra Helsinki e Mosca - L'improvviso attacco sovietico - Mosca respinge la mediazione di Roosevelt. Eventuali ripercussioni nei Balcani. Ipotesi franco-inglesi sulla portata degli accordi fra la Germania e la Russia

Quando il 13 novembre scorso furono per la seconda volta sospesi i negoziati finnico-sovietici a Mosca (una prima sospensione di negoziati si era avuta circa un mese prima) si disse da varie parti, la parte finlandese compresa, che le conversazioni avrebbero potuto essere riprese ad una scadenza non lontana. In realtà il tono della stampa sovietica lasciava comprendere piuttosto che si trattava non di semplice sospensione, ma di vera rottura dei negoziati. La « Pravda », fra le prove della presunta aggressività finlandese, adduceva niente meno l'allagamento di alcuni quartieri di Leningrado, di cui si sarebbe voluto fare responsabile il governo di Helsinki, per non avere comunicato ai sovieti il bollettino meteorologico annunciante quelle abbondanti piogge degli ultimi giorni sulle regioni baltiche, che dovevano fatalmente provocare l'ingrossamento dei fiumi e, di rimbalzo, un aumento del livello del Baltico. L'agenzia « Tass », dal canto suo, dando un saggio ancor più eloquente dello stato d'animo dominante negli ambienti moscoviti, giungeva ad affermare che « i reazionari finlandesi sognavano di conquistare l'U.R.S.S. fino alla linea degli Urali ».

Non mancavano, dunque, i segni precorritori dell'uragano.

Il 27 novembre l'agenzia « Tass » diramava un comunicato per far sapere che la sera prima il Commissario del popolo agli esteri Molotov aveva ricevuto il ministro di Finlandia e gli aveva consegnato una nota « in merito al tiro di artiglieria provocatorio aperto dalle truppe finlandesi, concentrate sull'istmo della Carelia, contro le truppe sovietiche ».

Avendo fatto eseguire una scrupolosa inchiesta sul posto a sua volta il governo finlandese diramava un comunicato ufficiale, assicurando che nessun colpo di cannone era stato tirato da parte finnica, e che, al contrario, proprio nell'ora indicata da Molotov le truppe sovietiche di confine sulla linea della Corelia avevano eseguito esercizi di lancio di granate.

La nota finlandese di risposta era così concepita: « Nel corso della nostra inchiesta è stato constatato che i colpi di cannone menzionati nella vostra lettera non sono stati tirati da parte finlandese. Risulta, al contrario, dalle ricerche fatte, che i tiri sono stati effettuati il 26 novembre dalle 15,45 alle 16,5 (ora sovietica) dal lato sovietico della frontiera nei dintorni del villaggio di Mainilla. Dalla parte della Finlandia si è potuto vedere il luogo dell'esplosione, cioè il villaggio di Mainilla, situato ad una distanza di ottocento metri soltanto dalla frontiera. Per conseguenza è dovere del governo finlandese di respingere la vostra protesta e di constatare che l'atto ostile contro l'U.R.S.S. preteso da voi non è stato commesso da parte della Finlandia ».

Anzichè prendere atto della precisa risposta finlandese, il Commissario sovietico agli esteri Molotov, faceva recapitare il medesimo giorno (28 novembre) al Ministro finlandese a Mosca, una nuova nota dura e altezzosa, in cui, ribadendo le precedenti accuse, si accusava in più la Finlandia di non voler applicare le stipulazioni del patto di non aggressione e di voler continuare a tenere Leningrado sotto minaccia.

Come è noto, è fin dal 1932 che un patto di non aggressione fu stipulato fra Helsinki e Mosca, accompagnato da una convenzione di conciliazione prorogata fino al 1945. Ma c'è anche di più, perchè la Finlandia aderì, nel 1934, al cosiddetto patto orientale, proposto dalla Russia a tutti gli Stati confinanti e contenente una definizione dell'aggressore, di cui si direbbe la Russia si sia proposta di dare in questi giorni una esemplificazione esauriente.

Nella medesima nota in cui accusava la Finlandia di non voler più mantenersi fedele al patto, Molotov soggiungeva testualmente così: « Il governo dell'U.R.S.S. non può consentire che una parte violi il patto mentre l'altra vi si conforma; per conseguenza il governo dell'U.R.S.S. si vede in obbligo di comunicare che esso si considera liberato fin da oggi dalle obbligazioni alle quali era vincolato in virtù del patto concluso fra la Russia e la Finlandia e che il governo finlandese viola sistematicamente ».

Dando prova delle più condiscendenti disposizioni di spirito, Helsinki si affrettava a replicare il 29, protestando di non ritenere affatto che gli avvenimenti giustificassero la denuncia sovietica del patto di non aggressione. Proponeva, pertanto, al governo dell'U.R.S.S. di ricorrere alla procedura di conciliazione prevista dall'art. 5 dello stesso patto o, quanto meno, all'arbitrato di una terza potenza. Per di più, « allo scopo di dimostrare la sua decisa volontà di giungere ad un accordo e di provare che non nutriva alcuna intenzione di minacciare Leningrado, il governo finlandese si dichiarava pronto, d'accordo con quello sovietico, a procedere al ritiro delle sue truppe ad una distanza tale dalla frontiera, da non poterle in nessun modo considerare come una minaccia per Leningrado ».

Senza neppur prendere in considerazione le proposte di Helsinki, la sera stessa del 29 Mosca richiamava i suoi rappresentanti diplomatici e commerciali dalla capitale finlandese. Rompeva, cioè, di fronte al mondo, i propri rapporti diplomatici con la Finlandia. E nelle tarde ore della serata il Commissario Molotov pronunciava alla radio un discorso per spiegare a suo modo i fatti che avevano provocato il rapido epilogo diplomatico.

Ecco un inciso del discorso: « L'U.R.S.S. non vuole danneggiare in alcun modo gli interessi del popolo finlandese, ma non può continuare a restare sotto la minaccia di volontà ostili. Noi abbiamo piena simpatia per il popolo finlandese e se i problemi affacciati dal governo sovietico, specie quello riguardante la difesa di Leningrado, saranno risolti, i popoli della Finlandia e della Unione Sovietica godranno di una profonda e sincera amicizia ».

Per dare inizio alla quale, le truppe sovietiche ricevevano all'alba del 30 l'ordine di iniziare le operazioni militari.

Ma l'U.R.S.S. era ben preparata a mandare innanzi con l'offensiva militare anche un'offensiva politica. E mentre il governo finlandese presieduto da Cajander si dimetteva, cedendo il passo a un gabinetto Ryti, in cui è entrato come ministro degli esteri il Tanner, già delegato finlandese nelle trattative di Mosca e particolarmente bistrattato nei comunicati di Molotov, l'U.R.S.S. dichiarava di riconoscere un governo provvisorio finlandese-bolscevico impiantatosi, con a capo un funzionario finlandese del Komintern, in quella « terra di nessuno », che separa le due frontiere militari finnica e russa, nell'istmo di Carelia.

Il colpo di forza dell'U.R.S.S. contro la Finlandia ha suscitato enorme sensazione in tutto il mondo.

Il Presidente degli Stati Uniti Roosevelt si è affrettato a proporre la propri mediazione. Helsinki si è dichiarata pronta ad accettarla. Mosca l'ha in malo modo ripudiata.

Roosevelt ha fatto di più e ha lanciato un appello perchè venisse evitato nella misura del possibile ogni bombardamento contro popolazioni civili e contro centri non fortificati. All'ambasciatore americano a Mosca, che gli presentava tale appello, Molotov dichiarava che questo era senza dubbio dovuto ad un malinteso, perchè l'aviazione sovietica non aveva aperto il fuoco contro le città, ma solamente contro gli aerodromi. Mosca, quindi, riteneva come non avvenuto l'appello del Presidente.

Infine Roosevelt proclamava formalmente un « embargo morale » sulle esportazioni di aeroplani a quelle nazioni che si preparassero ad impiegarli per bombardare popolazioni civili.

Roosevelt, però, non ha rotto le relazioni con Mosca, volendo, evidentemente, lasciare la porta aperta ad una nuova eventuale iniziativa pacifica in ogni settore della crisi europea.

Una nuova proposta di mediazione è stata avanzata dalla Svezia, particolarmente sensibile al contraccolpo del conflitto russo-finnico. Ma la sua proposta non è stata meglio accolta da Mosca.

Helsinki, dal canto suo, ha deposto formale ricorso alla Società delle Nazioni, il cui Consiglio permanente è in questo momento presieduto proprio dal rappresentante sovietico.

Infine si annuncia da Washington la costituzione di una legione volontaria americano-finlandese pronta a partire in soccorso del paese attaccato.

Se ci volgiamo a registrare i commenti e le previsioni, così dei paesi neutrali come dei paesi belligeranti, circa le conseguenze del conflitto russo-finnico sull'andamento della guerra e sui suoi possibili sviluppi, noi dobbiamo segnalare i pareri più disparati.

Voci di origine romena, raccolte, però, anche dalla stampa britannica, prospettano la possibilità di un tentativo tedesco per intraprendere più a fondo, in una con l'Ungheria, la marcia verso il Mar Nero.

Secondo giornali svizzeri, l'atteggiamento di acquiescenza remissiva del Reich in cospetto dei progressi russi nel Baltico, sarebbe da spiegare col proposito di assicurarsi compensi adeguati nel settore romeno.

Se, finora, il passivo del Reich dopo l'alleanza con la Russia appare superiore all'attivo, la situazione si capovolgerebbe qualora la Germania riuscisse a metter le mani sulla parte principale del territorio romeno, sia pure lasciando alla Russia la Bessarabia e la Transilvania all'Ungheria.

« A parte il vantaggio, scrive un giornale di Basilea, costituito dal possesso del petrolio e dei cereali, di cui è ricco il pingue regno danubiano, l'operazione avrebbe il merito incommensurabile, dal punto di vista degli interessi mondiali del Reich, di tagliare ai sovieti la strada nei Balcani e impedire loro da un lato di aprirsi un varco verso il Mediterraneo e, dall'altro, di chiudere lo sbocco all'espansione russa verso Oriente. Essa avrebbe, inoltre, il merito di sacrificare la sola Romania, lasciando in pace gli altri stati balcanici e permettendo, anzi, la soddisfazione, almeno parziale, delle aspirazioni territoriali della Bulgaria sulla Dobrugia ».

La rapidità con cui è stato sferrato l'attacco contro la Finlandia sarebbe da interpretare, secondo parte della stampa svizzera, col desiderio di liquidare la vertenza nel più breve lasso di tempo possibile, in modo da lasciare alla Russia le mani libere a sud, prima che il Reich abbia avuto il tempo di spingervisi innanzi.

Ma già tante volte sono state attribuite alla Germania, non senza malizioso semplicismo, intenzioni di invadere questo o quel paese, che non è possibile dire se le prospettive così delineate riposino su qualche fondamento reale o rientrino puramente e semplicemente in un piano di campagna diretto a seminare la discordia fra Mosca e Berlino.

La Germania pure riconoscendo, attraverso i suoi organi ufficiosi, una certa validità alla rioccupazione di quello che è stato nella storia dello Czarismo lo « spazio vitale » moscovita, sembra ancora riluttante a prendere una decisa posizione nella controversia.

Da parte anglo-francese si scorge nella nuova campagna di Mosca un rafforzamento dell'influenza sovietica nel Baltico a completo danno del prestigio tedesco.

Su due constatazioni la stampa occidentale è d'accordo. La prima è che la Russia ritorna ai sogni imperialistici degli Czar. La seconda vorrebbe riconoscere nella mossa brutale della Russia contro la Finlandia uno scopo ancora recondito, ma da scoprire a breve scadenza. La Russia vorrebbe, cioè, assicurarsi nel Baltico le sue spalle, per poi avere mano libera nei Balcani. Non la sete dell'acqua salata, ma la prospettiva di una sovietizzazione dei Balcani, e dell'installamento di una succursale del Kremlino sul Bosforo, avrebbe spinto Mosca a garentirsi il Nord per poi condurre a fondo, verso il Sud, la sua campagna di espansione.

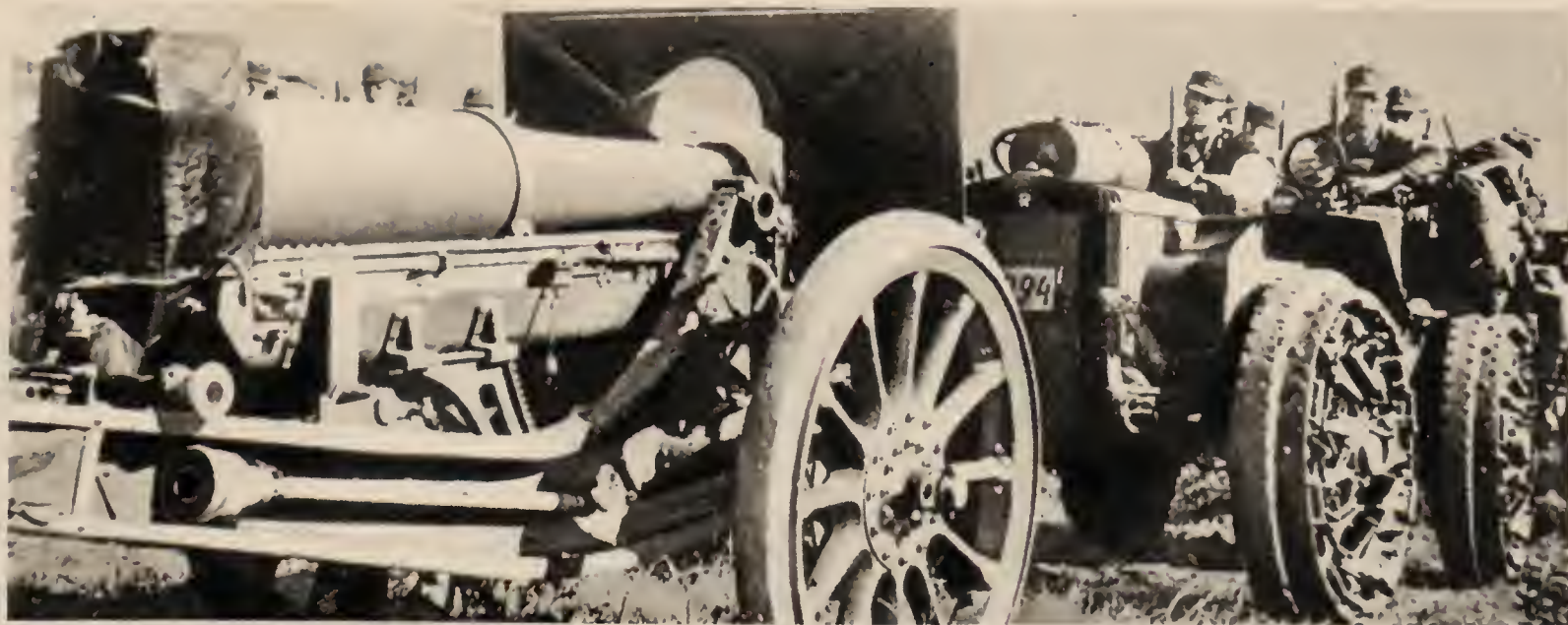
Ma, allora, in quale misura tenere circoscritta la portata degli accordi tedesco-sovietici del 23 agosto scorso? Secondo alcuni la Germania, per assicurasi l'amicizia sovietica contro la Polonia, avrebbe fin da quel tempo pagato il prezzo esorbitante della mano libera della Russia nel Baltico. Secondo altri, la Russia mira a cautelarsi dalla eventualità di una coalizione antisovietica nel Baltico, a far parte della quale potrebbe eventualmente entrare anche una nuova Germania non nazista.

Noi preferiamo rifarci ad un ricordo lontano, suggeritoci e dal linguaggio adoperato da Molotov nello sferrare l'attacco subitaneo alla Finlandia e dalle proporzioni numeriche fra la minuscola popolazione finlandese e l'immensa popolazione sovietica.

Tessendo la storia della guerra del Peloponneso, Tucidide dedica nientemeno che ventisei capitoli all'aggressione di Atene contro la piccola isola di Melo, di una Atene che non è più, nel 416 avanti Cristo, l'Atene di Pericle. Anche Atene, che non vuole l'indipendenza della piccola isola, offre alla popolazione di Melo l'alternativa di cedere o di essere distrutta. Il governo di Melo oppone tutte le ragioni di umanità e di giustizia, che militano contro l'aggressione ateniese. Atene risponde cinicamente e irritata per l'eroica resistenza della piccola popolazione, la passa tutta a fil di spada. Dopo di che prende il mare per la spedizione in occidente, la spedizione di Sicilia: quella spedizione che fu la sua perdizione.

* * *

Truppe britanniche in Francia: all'ingresso di un caposaldo del sistema fortificato (Foto P. N. A.).

La volontà tedesca e l'obiettivo britannico (Foto Brun...)

Artiglieria motorizzata finlandese (Publifoto)

LA LOTTA IN FINLANDIA

E LA SITUAZIONE STRATEGICA DEL BLOCCO DI OSLO

Altri dirà, in sede politica, delle trattative che hanno preceduto l'inizio delle ostilità in Finlandia; ma una cosa è da rilevare, in sede strettamente militare, e cioè, che se i finlandesi avessero inizialmente consentito alla richiesta russa di abbandonare le loro difese sull'istmo della Carelia, avrebbero con ciò solo aperto le porte alla invasione delle forze moscovite. Risulta cioè oggi perfettamente chiaro che la Russia, nell'avanzare le proprie richieste, cercava di togliere di mezzo il solo ostacolo che poteva darle fastidio, nel corso di quella che, pensava, dovesse essere nient'altro che una passeggiata militare. L'arretramento delle forze finlandesi non doveva quindi costituire una condizione di pace, ma soltanto una premessa, per una più facile impresa di guerra. Chè, in linea politica, il fatto di aver Mosca, fin dal primo giorno dell'inizio delle ostilità, provveduto a creare, nel solo lembo di terra finlandese che ha potuto raggiungere, un governo dissidente quale evidentemente aveva in serbo — poichè fra l'altro risulta che il suo capo, Kausinenn, sebbene di origine finlandese, era da oltre venti anni lontano dalla Finlandia e prendeva invece parte attiva nella politica sovietica ricoprendo cariche importanti nel Komintern — sta a dimostrare come nei progetti di Mosca la sovietizzazione della Finlandia fosse cosa da tempo decisa.

Liberandoci comunque da queste considerazioni di carattere politico, vediamo, dal punto di vista strategico, quali fossero le aspirazioni russe o, meglio ancora, quali fossero i risultati che, rispetto alla situazione nel Baltico, nell'Oceano Artico e fors'anche nell'Atlantico, Mosca poteva aspettarsi dall'adempimento, da parte del governo di Hélsinki, delle sue richieste.

* * *

Anzitutto la Russia, con tali richieste, intendeva rendersi padrona dei territori dell'istmo careliano, che in certo senso comandano la baia di Kronstadt. Indubbiamente dal possesso di quei territori può derivare una maggior sicurezza sia per la base navale russa, sia per quella che il Commissario Molotof ha considerato, così come effettivamente è, la seconda città della Russia, e cioè Leningrado. Posta a soli trenta chilometri dal confine finlandese, lo scoppio delle ostilità ha potuto perfino far supporre che Leningrado potesse esser mèta di una azione offensiva finlandese, qualora fossero proprio i finlandesi a prendere l'iniziativa. Ma era una supposizione, basata su una assai scarsa considerazione degli elementi di fatto. Anzitutto, i finlandesi avevano già ritirato le stesse guardie di frontiera che normalmente vigilavano il confine, appunto perchè i russi non potessero ricorrere alla scusa di una minaccia e al pretesto di incidenti; in secondo luogo — così come ha spiegato il Ministro Erkko quando il Commissario Molotof ha enunciato questa pretesa minaccia su Leningrado — la Finlandia non ha mai avuto sul confine altro che pezzi da campagna, il cui tiro non può davvero attingere un obiettivo così lontano. Ma, se dopo lo scoppio delle ostilità, i finlandesi effettivamente avessero voluto portare la loro minaccia su Leningrado, quale

Il Maresciallo Mannerheim comandante in capo delle forze finlandesi (Publifoto).

risultato ne avrebbero avuto? Essi avrebbero dovuto tener la città contro forze soverchianti, avulsi dalle loro basi, e in linea politica avrebbero, invece, creato una specie di giustificazione ai russi dando forma di realtà alla paventata minaccia.

La condotta della guerra, da parte dei finlandesi, non può essere, data la enorme disparità delle forze, che una condotta difensiva. Ma, continuando nell'esame delle rivendicazioni russe, se, come si è visto, lo smantellamento delle posizioni finlandesi sull'istmo di Carelia voleva prelùdere alla invasione e alla successiva bolscevizzazione di tutto il paese, e quindi voleva significare un vero controllo della vita politica ed economica finlandese, altri obiettivi Mosca si riprometteva con l'occupazione nell'estremo nord della regione di Petsamo, che è fra le più ricche in giacimenti di nickel e che, essendo assai prossima alla frontiera norvegese, costituisce una punta avanzata verso quella nazione, dal fatto nascendo naturali considerazioni circa quelli che effettivamente sono, oltre le semplici apparenze, i progetti espansionistici della Russia.

L'intenzione espansionistica è confermata dalla richiesta di poter disporre, come base navale, di Hangö o dell'isola di Uto, due posizioni che, poste alla imboccatura occidentale del Golfo di Finlandia, ne sbarrano l'ingresso, e che, in combinazione con Baltiski, sulla opposta sponda estone, già in possesso della Russia, potrebbe creare un sistema formidabile di difesa, tale da ripercuotersi anche nel sistema marittimo del Golfo di Botnia. Questo è comandato dalle isole Aaland, che, poste a giusta distanza fra Svezia e Finlandia, ma più prossime alla Svezia e a questa appartenenti, in base all'accordo di Parigi del 1856, non dovrebbero essere fortificate. E' noto come invece la Svezia abbia chiesto di fortificarle, proprio perchè temeva che qualche altra nazione potesse, da un momento all'altro, con un colpo di mano, impadronirsene. Sembra ora che la Russia, evidentemente per calmare le apprensioni svedesi, consentirebbe alla militarizzazione di tale sistema purchè sotto un comune controllo russo-finno-svedese: ma, si sa bene, quale possa essere un condominio del genere.

L'entrata del porto di Helsinki, antica Helsingford, che i finlandesi hanno già in gran parte sgombrato (Foto Bru

in cui vi è la sproporzione di forze esistente fra la Russia e gli altri due paesi. D'altra parte, Mosca avrebbe richiesto alla Finlandia qualche altra concessione, nel territorio prospicente le isole Aaland.

Tutto ciò apparirebbe superato, il giorno in cui la Russia, direttamente, o attraverso un governo ligio ai suoi voleri, riuscisse ad impadronirsi della Finlandia, ma può riuscire indicativo, circa il maggior programma che la Russia si proporrebbe in seguito a questa occupazione.

A questo punto difatti si affermano due ipotesi: l'una sebbene prospettata in questi giorni specialmente in Francia ed in Inghilterra a fini evidentemente polemici e propagandistici, non manca tuttavia di una certa logica. La Russia difatti, secondo questi giudizi, avrebbe largamente profittato delle condizioni in cui si trova la Germania occupata in una guerra che ne impegna tutte le forze, per rifarsi una posizione nel Baltico e nel Mare del Nord, a spese del Reich, ma temerebbe in seguito un ritorno offensivo tedesco e si preparerebbe, fin da ora, a fronteggiarlo con l'occupazione delle migliori posizioni. La seconda ipotesi — più corrispondente al vero anche se forse esagerata nell'attribuire alla Russia un imperialismo che la porterebbe a sconfinare dal Baltico e dall'Oceano Artico verso l'Atlantico — si finge già le preoccupazioni che Svezia, Norvegia e Danimarca potrebbero avere da una troppo intima vicinanza della Russia.

Per la Svezia, si dice, l'indipendenza della Finlandia è una questione vitale, poichè l'asservimento della Finlandia porterebbe, come immediato riflesso, la perdita del controllo del Golfo di Botnia, e cioè della via naturale per il trasporto dei minerali della Lapponia. Nè vi è da farsi illusioni circa la rinuncia dei Sovieti ad installare una base navale nell'Arcipelago delle Aaland, poichè questa richiesta rifiorirebbe al più presto, e l'occupazione delle Aaland costituisce una minaccia permanente, diretta contro Stoccolma. Le rivendicazioni sovietiche nell'Oceano Artico, e cioè la cessione di Petsamo, costituirebbe d'altra parte una ragione di allarme per la Norvegia. Non potrebbe difatti accadere che la Russia, così come oggi vuole liberare Kronstadt da ogni soggezione, voglia domani liberare Petsamo da ogni controllo, rivendicando a sè, come facente parte dello stesso bacino, di tutta la zona mineraria circostante?

Rimane la Danimarca. La sua posizione geografica la mantiene lontana dalla pericolosa zona finlandese. Gli interessi della Finlandia, lungo l'Artico le sono estranei, e perciò, nell'attuale conflitto, è fra le nazioni scandinave la meno interessata. E' stato difatti notato che vi è una gradualità fra la solidarietà di questi tre paesi nei riguardi della Finlandia. Tutti e tre, comunque, sono egualmente poco efficienti dal punto di vista militare, e però un loro intervento, così come non si è verificato finora, difficilmente potrebbe verificarsi in seguito.

* * *

La guerra, già in corso, autorizza ad ogni modo giudizi più fondati che non semplici ipotesi. L'attacco della Russia si è già pronunziato in settori diversi, a conferma di quanto è stato già scritto, e cioè che le truppe moscovite cercherebbero di forzare l'istmo della Carelia per portare una più diretta ed immediata minaccia su Viipuri, l'antica capitale finlandese ed uno dei maggiori centri, e spingerla sulle città costiere, fino all'attuale capitale Helsinki. Gli stessi russi cercherebbero di spingere più a nord un'altra colonna, in modo da determinare un pericolo di accerchiamento, e inoltre agirebbero anche nel settore prospicente l'Artico, non solo per occupare Petsamo, ma per spingere la propria azione verso sud, fino a raggiungere il Golfo di Botnia attraverso tutta quella zona, in parte tundra e in parte steppa, che nella Finlandia è la sola pressocchè priva di laghi e corsi di acqua.

Come si è visto, l'attacco nel settore sud è stato arrestato dalla linea delle posizioni a carattere permanente detta *linea Mannerheim* — poichè fu precisamente l'attuale comandante in capo dell'esercito finlandese, già tanto distintosi nella guerra per l'indipendenza del proprio paese, che, sfidando la impopolarità dei partiti di sinistra, riuscì ad ottenere metodicamente i fondi per questa costruzione che doveva sbarrare ai russi le porte della patria. Si tratta di una linea di fortificazioni concepita in senso assai moderno munita di ostacoli anticarro, formata da sistemi collegati e da fortini isolati, in cui si riassumono quindi la concezione francese e quella germanica. L'istmo ha una larghezza di 70 chilometri circa, ed anche il corso del fiume Ulea ne costituisce uno sbarramento. Un attacco, che più a Nord voglia precisamente forzare questa resistenza, condurrebbe egualmente alla grande regione dei laghi, e cioè a quel bacino del Saima che, per una resistenza del tipo finlandese e cioè basata sulla guerriglia, costituirebbe una seconda linea non meno preoccupante delle fortificazioni permanenti del sistema Mannerheim.

Rispetto ai paesi che costituiscono il blocco nordico o blocco di Oslo, maggiore importanza avrebbe quindi un attacco che da nord o da nord-est attingesse il fiume Kemi, che è il più importante corso d'acqua traversante la Lapponia, conducendo l'invasore fino all'estremo del Golfo di Botnia. Partendo dalla base del Kemi, l'attacco su terraferma giungerebbe alla seconda linea di difesa, rappresentata su territorio svedese dalle località di Lukursjervi, Gellivar, Boden, Lulea. In tale zona settentrionale montagnosa i tagli profondi, costituiti da laghi e corsi di fiumi, i terreni disposti a terrazzo, e proprio in senso perpendicolare alla probabile direzione di attacco darebbero filo da torcere all'esercito meglio addestrato tanto più che il *sistema fortificato di Boden*, intorno al quale è stato sempre mantenuto il massimo segreto, verrebbe ad aggiungersi agli ostacoli naturali. L'avanzata in direzione sud-ovest, se anche potesse forzare tale sbarramento, incontrerebbe una serie di linee naturali di difesa, che costituirebbero nuovo appiglio difensivo, e l'ala sinistra della difesa finirebbe con appoggiarsi al sistema montano della Norvegia, che, in definitiva, creerebbe un nuovo sbarramento naturale quasi insormontabile per quell'esercito che intendesse affacciarsi sulle coste; ma anche un attacco che dovesse operarsi dal mare, partendo contemporaneamente dal Golfo di Botnia e da quello di Finlandia, non presenterebbe minori difficoltà. Uno sbarco è sempre una impresa sottoposta a notevoli rischi, ma nel caso particolare la difesa costiera è fortemente organizzata e la Svezia possiede anche unità marittime che potrebbero dare a questa difesa una maggiore efficenza.

* * *

Tali ipotesi vengono prospettate in quanto, a parte la considerazione che la lotta contro la Finlandia non sarebbe che una premessa al compimento di un programma russo di assai maggior estensione, non è da escludere del tutto che le nazioni scandinave finora estranee alla lotta, ed isolatamente di scarso valore militare, non abbiano invece da unirsi, in un secondo tempo alla Finlandia, in una lotta serrata, sia che le opinioni pubbliche che già agiscono potentemente abbiano a trascinare i governi alla solidarietà armata, sia, invece, che la minaccia russa non debba pronunciarsi direttamente contro le altre nazioni scandinave. In questo caso, l'unione degli eserciti potrebbe dar seri grattacapi alla Russia, poichè si tratterebbe di un blocco di forze assai notevole, sia per numero di soldati e sia per le energie morali e

l'organizzazione industriale che stanno dietro di esse. In un primo tempo, la solidarietà delle nazioni di Oslo alla loro associata si manifesterà soltanto con l'aiuto economico e finanziario, ma che cosa avverrà quando l'attuale costituzione, in Svezia e Norvegia, di formazioni volontarie, e la fornitura di armi e munizioni, daranno luogo ad un vero e propro intervento? Quella che al governo di Mosca deve essere inizialmente apparsa una guerra facile potrebbe diventare invece una impresa assai difficile: tale da mettere in scacco il prestigio del Kremlino. Tra l'altro, l'elemento tempo agisce a tutto favore della resistenza finlandese, perchè la cattiva stagione accumulerà neve e ghiaccio, cancellerà i sentieri fra le foreste, e delle distese ghiacciate dei laghi farà altrettanti trabocchetti, facilitando il compito a quelle formazioni volanti finlandesi che potranno piombare, invisibili e silenziose, dovunque si costituiscano bivacchi russi, trasportate sui loro sci e munite di armi automatiche in mano di abilissimi tiratori.

Bisogna considerare che, già, nella zona settentrionale prospicente all'Oceano Artico, si combatte al buio. Sta per approssimarsi la grande notte polare, e soltanto alcune ore di luce favoriscono ancora i russi. Questi hanno bisogno di concludere rapidamente: qualora ritardino, danno la possibilità alla Finlandia di organizzare le proprie difese e di ricevere dei rinforzi: danno, cioè, alla situazione la possibilità di evolversi secondo il sentimento prevalente nel mondo, che è del tutto sfavorevole agli aggressori sovietici.

E' da prevedere che la lotta sarà in un primo tempo circoscritta alle località costiere, ai centri cioè principali della Finlandia. In tale considerazione, la durata della lotta stessa e l'esito di essa potrebbe esser legato allo spirito di sacrificio delle popolazioni, e cioè all'abnegazione con la quale esse abbandonando le città, potrebbero trasferire la difesa nell'intrico dei boschi e nel labirinto dei laghi. Qui la guerra diventerebbe per gli invasori difficilissima, poichè i finlandesi hanno già sperimentato una tecnica di sorprese e di agguati che diede loro la vittoria nella guerra di redenzione. I bombardamenti aerei, coi quali i russi cercano di piegare in anticipo lo spirito della resistenza, possono anche essere una espressione del loro disappunto. Ma i bombardamenti aerei non danno luogo alla occupazione di una città, e poichè i finlandesi considerano ormai che i loro beni andrebbero perduti una volta che un governo sovietico riuscisse ad instaurarsi in Finlandia, potrebbero fare delle rovine un mezzo di difesa, senza maggiori rimpianti che se dovessero lasciare le loro case in mano agli invasori.

Questi primi giorni di lotta hanno rivelato aspetti caratteristici anche da parte russa. Il numero degli apparecchi da bombardamento, abbattuti dalla difesa antiarea, è notevolissimo. Esso indica che questi apparecchi, volando a bassa quota, ma non a quota tale da disorganizzare la difesa, non tenevano sufficiente conto della efficenza di essa. Ed egualmente le navi si portarono sotto i forti di Hango in modo da essere esposte ai loro tiri di distruzione, e i carri armati si diressero contro le difese della linea Mannerheim quasi che fossero invincibili sotto la tempesta di fuoco. Peggio ancora è accaduto per un reparto di paracadutisti, che, in funzione di guastatori, si lanciavano dietro lo schieramento finlandese, sempre nella zona careliana. Imprese del genere possono essere di sicura efficacia contro un esercito demoralizzato che sià già in crisi, ma sono un inutile sacrificio quando le forze della resistenza sono intatte. E' accaduto, difatti, che il gruppo dei paracadutisti sia stato annientato. Tutto ciò dimostra che l'attuale esercito sovietico combatte come un esercito che non ha alcuna esperienza di guerra, illuso, dai capi, che non vi sia alcuna forza che possa fronteggiarne lo slancio, inebriato cioè da una propaganda che ha finito con accecarlo.

* * *

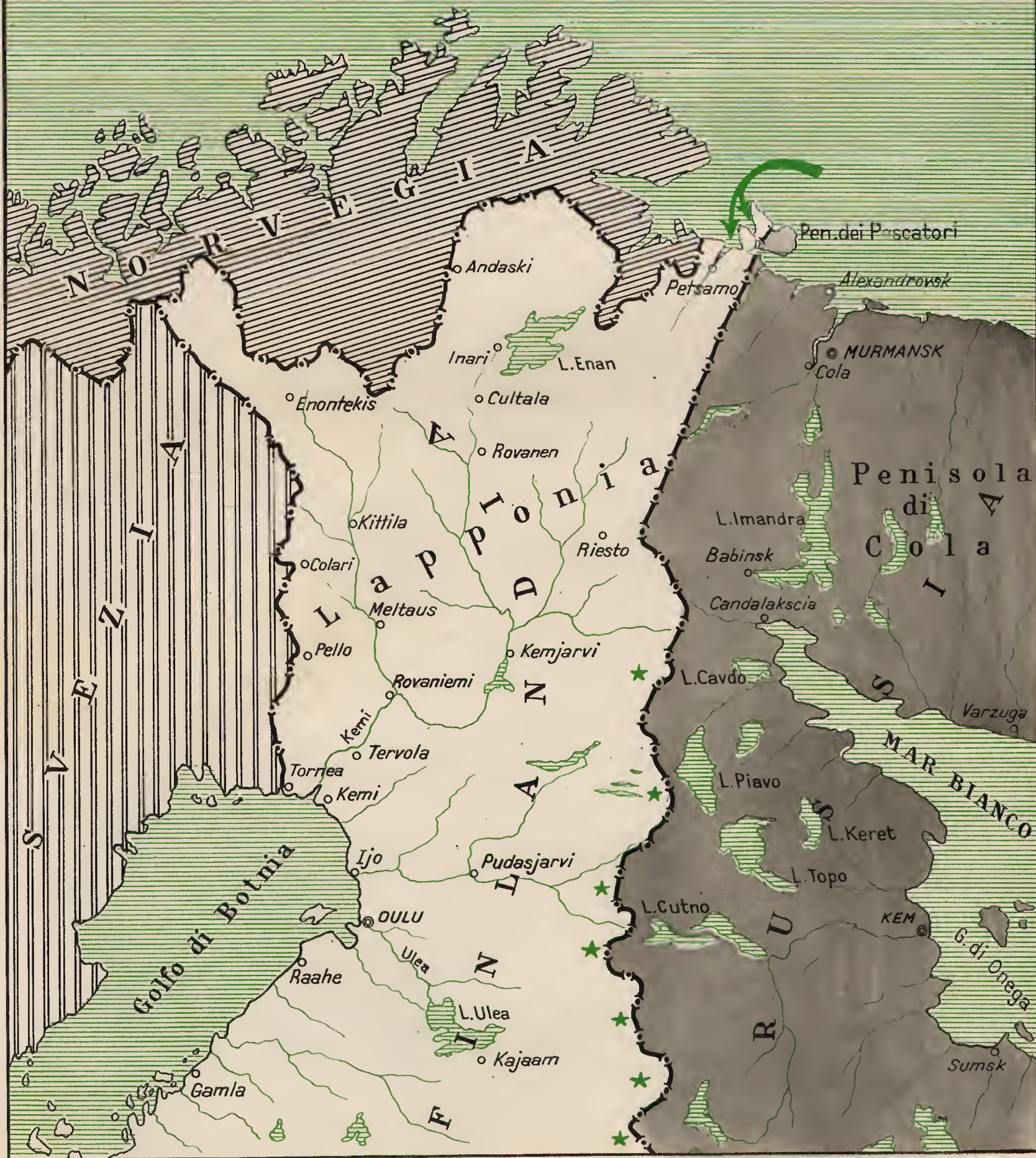
Quanto alla cronaca di questi primi giorni può essere riassunta così. I russi sono passati all'offensiva alle ore 9 di giovedì 30 novembre. Cominciarono col bombardare Terijoki, villaggio di scarsissima importanza, posto al di fuori dalla linea Mannerheim, in quella zona che viene considerata zona di nessuno fra un sistema di resistenza e il confine avversario. Il villaggio è posto ad eguale distanza tra Leningrado e Viipuri, in prossimità della riva nel golfo di Finlandia, e all'estremità sud-ovest dell'istmo che separa da questo golfo il Lago Ladoga. Occupato il villaggio, già in precedenza sgombrato dai finlandesi, i russi se ne servivano, non per fini militari, ma per fini politici istallandovi il governo dissidente del fuoruscito Kausinenn, quello che dovrebbe essere il solo governo col quale la Russia consentirebbe a trattare la pace.

Contemporaneamente un'azione sovietica si profilava all'estremo nord, sulle coste dell'Oceano Artico. Il posto di Liinahamari, a settentrione di Petsamo, è stato conquistato di sorpresa, e poi gli invasori hanno occupato la penisola dei Pescatori, a nord-ovest di Murmansk, con lo scopo evidente di assicurarsi immediatamente per l'inverno un porto libero dai ghiacci, poichè in quella località passa la Corrente del Golfo. Fra tali punti estremi si sono moltiplicati i tentativi di penetrazione nella regione inospitale della Carelia orientale tra laghi, foreste e paludi. Dicembre è una stagione nel corso della quale grandi nebbie occupano i cieli finlandesi e l'umidità inumidisce di pioggia l'intero paese. Soltanto in febbraio i laghi gelano, la terra diventa più soda e una manovra di eserciti può effettuarsi. I generali sovietici, proprio in considerazione di ciò, cercano di assicurarsi un successo fulmineo: vogliono evitare cioè di rimaner bloccati dall'inverno. Probabilmente il problema essenziale della difesa finlandese è proprio in questo: nella possibilità di ritardare la marcia degli occupanti. Quanto alla lotta per mare, essa ha avuto già degli episodi con l'occupazione di alcune isole indifese del Golfo di Finlandia. Le isole di Fonurspaari e di Hogland, pure non fortificate, sono rimaste invece in mani finlandesi. Le unità navali sovietiche, fronteggiate dal forte di Russare al di fuori di Hango, non hanno avuto successo nè con un tentativo di sbarco che nemmeno è stato effettuato, nè con un danno recato alle batterie costiere. Quanto alle azioni aeree, esse sono consistite nel bombardamento di Helsinki e di altre località costiere. I russi affermano di aver voluto bombardare soltanto obiettivi militari, e cioè aeroporti finlandesi. Evidentemente hanno sbagliato bersaglio perchè hanno distrutto edifici nel centro delle città e ucciso numerosi civili.

Un bilancio delle prime giornate registra un'avanzata russa soltanto nella regione antistante le fortificazioni dell'istmo di Carelia, senza che queste siano state raggiunte nè intaccate. Petsamo è stata conquistata poi riperduta secondo notizie russe: all'ultimo momento i finlandesi annunziano di tenerla ancora in saldo possesso.

La radio russa ha annunciato che lo stesso Maresciallo Voroscilof sarebbe al comando di un corpo di spedizione forte di 16 divisioni e di 1.500 aeroplani. Finora la situazione non presenta eventi che possano autorizzare previsioni sul sopravvento dell'una o dell'altra parte, salvo naturalmente la sproporzione di forze, che è a tutto vantaggio dei russi, mentre la migliore conoscenza del terreno e lo spirito patriottico militano grandemente a favore dei finlandesi.

NEMO

Alla frontiera russo-finlandese della Carelia: Viipuri, antica Viborj, e la sua cinta fortificata
(Publifoto)

UNA TERRA CONTESA - LA FINLANDIA - LA ZONA SETTENTRIONALE CON L'INDICAZIONE DELLE DIRETTIVE DELL'INVASIONE RUSSA

La tecnica progredita dei cannoni. A difesa della costa britannica: un grosso calibro in azione

SORPRESE DI ARMI E DI MATERIALI NELLA GUERRA D'OGGI

La sorpresa è il principio animatore di tutte le guerre, il fattore primo di ogni vittoria. Non vi è buon capitano che non se ne sia valso largamente, dalla più remota antichità — e Frontino, soldato e console romano del I secolo dopo Cristo ha raccolto nel suo libro *Stratagematon* i principali esempi forniti dalle guerre della Grecia e di Roma — fino ai tempi più prossimi a noi. Napoleone, maestro sommo anche in quest'arte, esordiva, nella campagna d'Italia, con una sbalorditiva girandola di sorprese, che rovesciavano di colpo tutte le norme belliche del tempo. « *Non ci si capisce più niente* — diceva un grosso colonnello austriaco, fatto prigioniero a Pizzighettone — *hanno mandato a combatterci una specie di stornello, che attacca a destra, a sinistra, alle spalle; non si sa più che cosa fare* ». Buonaparte ascoltava e rideva.

Ma anche la sorpresa ha assunto gli aspetti e le caratteristiche dei tempi. Oggi, in regime di guerre totalitarie, che impegnano integralmente le energie e le risorse delle nazioni, e che sono combattute tra belligeranti che, com'è il caso della guerra attuale, si fanno equilibrio, le sorprese organiche, strategiche, tattiche, giuocano in un campo sempre più ristretto, che in qualche caso si riduce a zero. Le statistiche demografiche, industriali e finanziarie dei vari Paesi parlano chiaro agli specialisti e, corroborate dalle informazioni di osservatori ufficialmente accreditati — i diplomatici, gli addetti militari, le missioni in visite speciali — rivelano l'entità delle forze terrestri, navali ed aeree, il potenziale bellico, e la capacità di resistenza di ciascuno Stato. Non vi è più bisogno di spionaggio per sapere, nelle grandi linee, le formazioni di guerra dei possibili belligeranti. La sorpresa della Germania, all'inizio della guerra mondiale, allorchè fin dai primi giorni del conflitto schierò inopinatamente, accanto alle unità di prima linea tredici corpi d'armata di riserva, che avevano la stessa efficienza di quelli permanenti, non si può ripetere. Tutti sono ora bene informati e stanno in guardia.

Strategia e tattica hanno pure visto diminuire le possibilità di sorprese. Nella grande guerra era ancora agevole occultare i movimenti ed i preparativi che si effettuavano nelle retrovie. Solo su quanto esisteva e avveniva nella zona di contatto, nelle divisioni e nei corpi d'armata di prima linea, si riusciva, col favore dell'immobilità della guerra di trincea, ad avere copiose e precise notizie; le procuravano i prigionieri e i disertori, le intercettazioni telefoniche e radiotelegrafiche, gli osservatori, i voli di ricognizione sulle posizioni avversarie. Ma dietro era il buio, rotto, di tanto in tanto, da saltuarie informazioni, spesso incerte o tardive, trasmesse con gran fatica e rischio da agenti segreti: brevi luci che talvolta, come i lampi manzoniani, lasciavano un'oscurità più fitta di prima.

La situazione è ora mutata. Gli aeroplani da ricognizione possono penetrare profondamente nel territorio nemico, e per il loro numero, la loro potenza, e gli strumenti più progrediti che posseggono, riescono a dare il rilievo fotografico, anche nel senso letterale della parola, di qualsiasi zona, e in ispecie di quei gangli vitali — centri fortificati, nodi ferroviari, porti — che tradiscono sempre ogni eccezionale attività. I mascheramenti e le difese contraeree possono intralciare ma non impedire le osservazioni, e la sorpresa è divenuta in tal modo assai più difficile, per non dire impossibile.

La guerra in corso, sulla fronte occidentale, ha dato la conferma di questo stato di cose; le opposte aviazioni sono realmente pervenute a sorvolare gli obbiettivi che si proponevano di riconoscere; hanno procurato i documentari fotografici delle regioni fortificate; hanno svelato i maggiori trasporti e addensamenti di truppe. L'aviazione degli alleati, ad esempio, ha segnalato l'arrivo nella zona delle opera-

Un nuovo mezzo di lotta: palloncino col quale i tedeschi inviano in Francia i manifestini di propaganda. (Publifoto)

zioni delle unità germaniche provenienti dal fronte polacco, ed i concentramenti effettuati in prossimità delle frontiere del Belgio e dell'Olanda.

L'arma aerea può sventare anche le sorprese tattiche, nel corso delle grandi battaglie. E, del resto, la presenza delle moderne unità motorizzate, e l'organizzazione di sterminati parchi di automezzi pronti al rapido trasferimento di ingenti masse di truppe e di materiali, consentiranno di fare affluire tempestivamente, in una zona improvvisamente assalita, forze tali da annullare gli effetti della sorpresa, contrapponendo alla fulminea offesa la fulminea parata.

Un'altra innovazione della attuale guerra. Dispositivo per la difesa dei convogli contro i sommergibili. (Foto Fox)

* * *

Se il campo delle sorprese organiche ed operative si va chiudendo, si allarga per contro, smisuratamente, il campo delle sorprese del materiale; è la logica conseguenza dello sviluppo scientifico e industriale che caratterizza il nostro tempo e la nostra civiltà.

Sorprendere il nemico, con l'impiego di armi e strumenti prima non conosciuti, è stata sempre la mira di ogni combattente. Ma nel passato le scoperte erano rare ed i progressi lenti e minuti. La storia ha conservato memoria delle maggiori e più efficaci sorprese del materiale, come quella dei «corvi», i ponti di abbordaggio applicati da Duilio alle navi romane, che contribuirono validamente alle vittorie di Mile e di Ecnomo. Essa registra però anche molti periodi dell'arte militare — citiamo il napoleonico — nei quali l'armamento e l'equipaggiamento non fecero un passo innanzi.

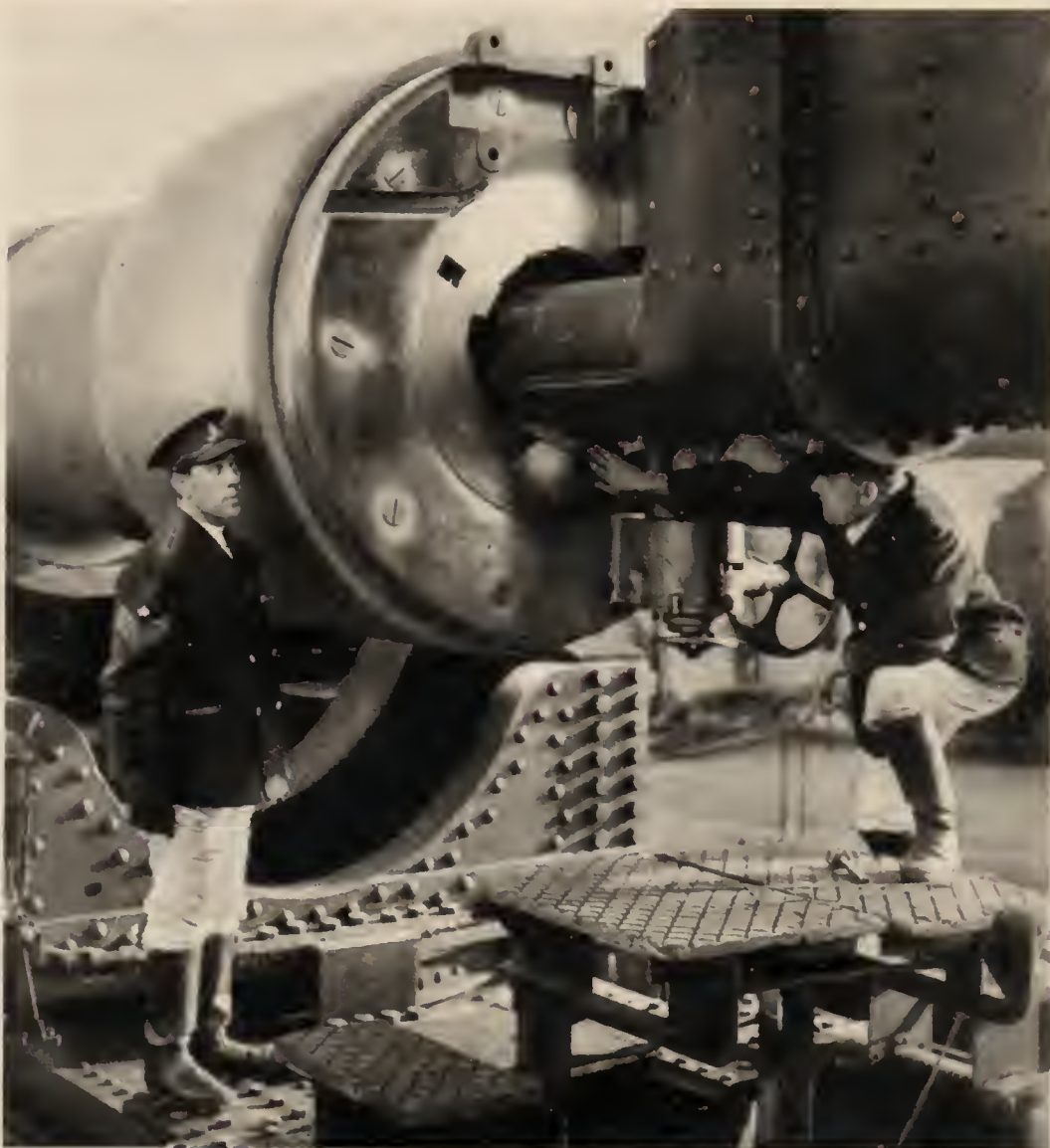
Ai nostri giorni lo studio e la costruzione di nuovi strumenti di offesa e di difesa hanno assunto un ritmo velocissimo, che durante le guerre, sotto l'assillo del bisogno e del pericolo, diviene spasmodico. Nella grande guerra questa lotta serrata ed insonne del materiale toccò vertici mai raggiunti. Perfezionamenti, potenziamenti, scoperte di ogni genere sbocciarono ovunque, si contrapposero e sovrapposero senza tregua. Basterebbe un solo capitolo — quello, poniamo, della lotta subacquea, tra il sommergibile e le molteplici difese che gli venivano contrapposte — per dare idea dell'ingegnosità, e spesso della genialità, di tecnici, inventori e costruttori.

I Tedeschi iniziarono la guerra, nel 1914, con la sorpresa dei cannoni da 380 e da 420, e nel seguito delle operazioni realizzarono una nuova sorpresa con il supercannone — il *"Pariserkanone"* — col quale bombardarono la capitale francese a più di cento chilometri di distanza. Però le vere sorprese della grande guerra, e cioè l'uso di mezzi d'offesa impensati, basati su nuovi principi, sono in sostanza due sole: gli aggressivi chimici ed i carri armati, o «*tanks*» per usare il nome col quale fecero il primo ingresso nella storia della guerra. La prima emissione di gas si ebbe da parte dei Tedeschi in Fiandra, nell'aprile del 1915; i primi carri armati, nel rilevante numero di quasi cinquecento, vennero impiegati dagli Inglesi nella battaglia di Cambrai, del novembre 1917. Tanto gli uni quanto gli altri speravano che la sorpresa potesse dar luogo ad una spettacolosa vittoria, risolutiva della guerra; in pratica, se gli effetti furono gravi, le conseguenze non ebbero vaste ripercussioni, perchè l'impiego dei nuovi mezzi d'offesa fu limitato o localizzato, e quando si generalizzò esistevano già le difese necessarie a paralizzare anche tali strumenti di guerra. I carri armati ed i gas accrebbero perciò l'armamentario bellico, ma la guerra non fu abbreviata di un'ora, nè deviò dal suo corso. Nessuno potrebbe infatti affermare che siano stati i carri armati — nonostante il contributo dato al successo della controffensiva francese dell'agosto 1918 — a procurare la vittoria all'Intesa.

Nella guerra attuale, per quanto sul fronte occidentale essa si trovi ancora in fase di attesa, sia per terra sia nell'aria, molte innovazioni e molti perfezionamenti sono già apparsi. E' fin d'ora evidente che la lotta non è partita dal punto al quale era pervenuta allorchè si conclusero gli armistizi del novembre 1918, bensì da uno stadio assai più progredito, tanto nell'organizzazione bellica delle nazioni, quanto nella tecnica e nella condotta delle operazioni — riferendoci per queste ultime alla campagna di Polonia e alla lotta aero-navale. Progressi notevoli sono stati realizzati in ogni ramo: nei sommergibili come negli aeroplani, nelle armi meccanizzate come nelle fortificazioni, negli esplosivi dei proietti, dei siluri, delle mine, come nelle artiglierie contraeree. Tuttavia non si può parlare a rigore, di sorprese vere e proprie; di molte innovazioni si era avuto sentore, di altre v'era stata la conoscenza diretta nella guerra di Spagna e l'effetto della loro apparizione era già stato scontato.

Si attendono tuttavia ancora, con una certa apprensione, i nuovi strumenti misteriosi di cui, secondo alcune voci corse, ogni belligerante disporrebbe, e che verrebbero scatenati, come le furie di Eolo, nel colmo delle operazioni, al momento della decisione, quando non vi sarà più tempo, per gli avversari, di correre ai ripari. In Inghilterra si è perfino vantato il possesso di un'arma annientatrice, che nota fino dal 700 non sarebbe mai stata usata per ragioni umanitarie: ma si tratta certo d'una amena fantasia di un umorista britannico. Nell'incertezza ci si può chiedere in quali settori potrà determinarsi la temuta sorpresa.

* * *

Inventori e costruttori si sono affaticati, negli ultimi venti anni, alla ricerca di nuove formule per aumentare la potenza delle armi da fuoco, moltiplicando il numero, la micidialità, la gittata dei loro proietti perforanti e scoppianti. Sono state ideate mitragliatrici a forza centrifuga, su disco rotante a velocità vertiginosa, che possono raggiungere una rapidità di tiro di diecimila colpi al minuto, ma esse non sono ancora entrate nell'uso, e non pare che comunque se ne possa estendere l'adozione alle fanterie, per il peso e l'ingombro della turbina idraulica o del motore, necessari al loro funzionamento. Nelle grandi fabbriche d'armi

Nuovi tipi di grossi calibri. Controllo della rigatura elicoidale in un pezzo di lunga gittata

delle maggiori potenze industriali si è continuato a lavorare attorno ai cannonissimi, che già verso la fine della grande guerra si stavano allestendo, e non è da escludere che nel conflitto presente si abbia a vedere un impiego efficace di simili colossi dell'artiglieria, dalle gittate di oltre duecento chilometri e dai capaci proietti, carichi di quintali di esplosivo.

Grandi e radicali progressi non sono però da ricercare nelle bocche da fuoco, macchine enormi, ingombranti, dispendiose, che hanno raggiunto il limite dei possibili incrementi. Si è perciò cominciato a battere un'altra strada, tentando di costruire dei proietti semoventi, dei siluri volanti, mossi da un propulsore autonomo, sul tipo del razzo. Il proietto-razzo, o autopropulsore, verrebbe lanciato a grande altezza, e percorrendo una traiettoria nelle regioni stratosferiche, a velocità fantastica, potrebbe raggiungere gittate superiori ai duecento chilometri. Secondo le più recenti notizie la sua realizzazione sarebbe ancora lontana dall'essere soddisfacente, ma in tempo di guerra spesso si bruciano le tappe e si anticipano di molto i tempi delle conquiste scientifiche e industriali.

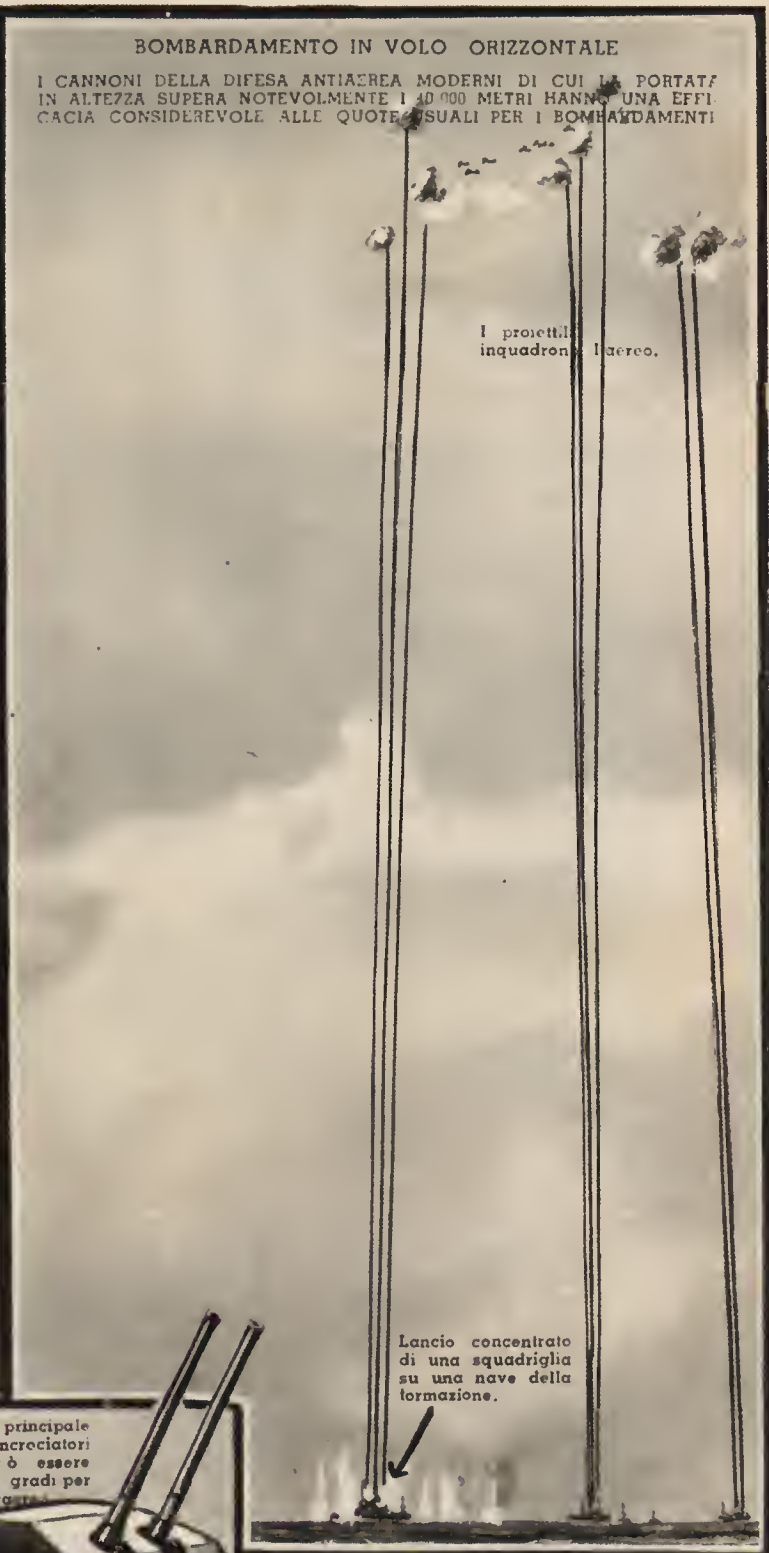
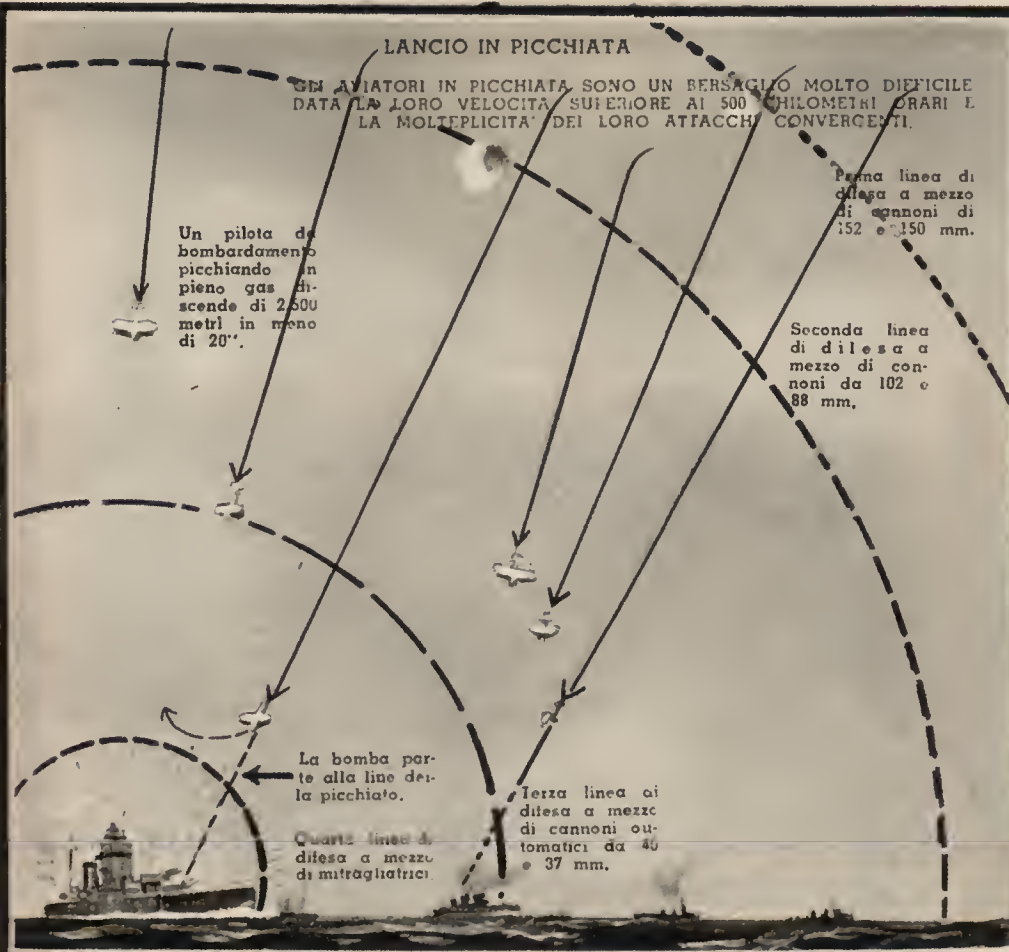
Nel campo degli esplosivi, come si è accennato, molto si è progredito, ma l'impiego di nuove sorgenti di formidabili energie — il radio, ad esempio — è forse ancora lontano. Anche per gli aggressivi chimici non vi è da aspettarsi grandi novità, perchè nella serie pressochè illimitata delle sostanze velenose poche sono quelle che posseggono i requisiti necessari per essere usate in guerra. E' piuttosto probabile che si vada alla ricerca di qualche inaudito modo di impiego, che estenda e aggravi ancor più gli effetti della guerra chimica, quale sarebbe l'avvelenamento dell'aria con nuvole impregnate di iprite o fosgene, distese da aeroplani in larghe fasce, costituenti un inviolabile sbarramento di morte.

Un'appassionante ricerca, che non ha ancora avuto pratico successo, ma che potrebbe trovare la soluzione nella guerra in corso, si è rivolta ai modi di arrestare a distanza i motori, con influenze elettro-magnetiche o chimiche o con speciali sostanze polverulente diffuse nell'aria a guisa di nubi fumogene. E strabilianti applicazioni si intravvedono e si studiano nei raggi X, negli ultravioletti e negli ultrasonori, e nelle emanazioni di sostanze radioattive. La scoperta del raggio mortale, che sarebbe il più terrificante mezzo di strage, non si presenta più come sogno di fantasiosi romanzieri, ma come realtà che prima o poi verrà conseguita. E' tuttavia da sperare che almeno le generazioni del secolo XX siano risparmiate dalla lotta a base di radiazioni mortifere.

La guerra arde dunque anche tra inventori, scienziati, industriali. Essi sperimentano e preparano nel segreto dei laboratori e delle officine nuovi strumenti di distruzione o di difesa. Spetterà tuttavia sempre ai condottieri di idearne e sfruttarne l'impiego — còmpito che l'esperienza dice tutt'altro che facile — ed ai gregari di adoperare con intelligenza e ardimento le armi nuove. In definitiva l'elemento fondamentale del successo sarà perciò ancora l'uomo, con le sue virtù di mente e di cuore. E la vittoria arriderà, oggi come in passato, non a coloro che avranno prima scoperto ed impiegato di sorpresa un mezzo nuovo, ma ai più forti e tenaci, in una parola, ai migliori.

CAMILLO CALEFFI

APPARECCHI DA BOMBARDAMENTO CONTRO NAVI DA GU

IERRA E CONSEGUENTI METODI DI ATTACCO E DI DIFESA

Un "Wickers Wellington", apparecchio di fabbricazione inglese in un volo sperimentale. (Foto Flight)

CIELI DEL CONTINENTE

Nella cronaca delle vicende di questa strana guerra, che si sta combattendo soltanto in alcuni settori, mentre in altri pare si adagi in una pratica stasi, interrotta periodicamente da brevi, nervosi boati delle opposte artiglierie e da timide azioni di pattuglie nel *terreno di nessuno*, i commenti della stampa, per quanto si riferisce all'aspetto aereo del conflitto, pare si siano di preferenza dedicati alla parte più appariscente: le reiterate azioni di bombardamento delle basi navali inglesi, dei convogli nel Mar del Nord e verso le coste della Norvegia; le lunghe incursioni offensive sulle eccentriche isole Orcadi e Shetland; gli attacchi sulle basi tedesche di Helgoland, Wilhelmshafen, Cuxhaven, Amburgo.

E' stata anche opportunamente commentata l'opera degli aerei alleati per la scoperta dei sommergibili, oltre che la brillante reazione della caccia dell'un campo e dell'altro, reazione conclusasi con l'abbattimento più o meno numeroso di velivoli della parte avversa.

Ben poco rilievo però ha avuta sinora l'opera dell'aviazione sul fronte terrestre; non che i bollettini dell'una e dell'altra parte non l'abbiano scrupolosamente menzionata, ma forse perchè il pubblico ama le notizie sensazionali e l'apparato un po' drammatico e teatrale delle vicende belliche, e quindi non si appassiona molto alle vicende aeree sulle opposte linee di resistenza. In tal modo con l'andar del tempo si potrebbe essere indotti a pensare che nei cieli del continente le opposte aviazioni abbiano stabilito una forma di linea Maginot-Sigfrido aerea, in attesa di chi sa quali sviluppi.

Il lavoro oscuro e metodico invece dell'aviazione nelle opposte retrovie è stato intensissimo; è giusto quindi che se ne parli.

***

Appena iniziatosi il conflitto, l'aviazione inglese fece numerosi voli a scopo di propaganda nel territorio tedesco, lanciandovi quintali e quintali di manifestini di propaganda antihitleriana.

Il Governo inglese dovette dare grande importanza a questa forma di lotta, se la cosa potè avere l'alto onore di essere più volte menzionata alla Camera dei Comuni e dei Lords da uomini di governo i quali, per dimostrare l'efficacia di quella propaganda, fecero sapere che alcuni di quei pericolosi manifestini furono trovati nelle tasche di prigionieri.

Goering però non si mostrò dello stesso parere ed ammonì che se i voli inglesi, invece di lanciare manifestini, avessero lanciato qualcosa di più consistente, la reazione tedesca sarebbe stata ben altra e con risultati tutt'altro che... propagandistici.

Del parere di Goering cominciarono presto ad essere anche parecchi scrittori inglesi, fra cui, per es., il noto critico aeronautico C. G. Grey, già Direttore della Rivista *The Aeroplane*.

Saturata la capienza di assorbimento di quella forma di propaganda, i voli... pubblicitari si vennero diradando sempre più, fino a cessare del tutto.

La pratica immobilità sulle due linee fortificate, solo interrotta da modeste azioni di sbocconcellamento nelle prime settimane di guerra, non si è convertita in immobilità per le forze aeree della specialità da ricognizione, sia da una parte che dall'altra.

Un lungo, metodico lavoro è stato eseguito sulle due linee Maginot e Sigfrido, che per tal modo sono state minuziosamente fotografate dalle potenti macchine di bordo, sicchè ognuno dei due Stati Maggiori è da presumere sia in possesso di quanto potrà occorrere, per avere una visione esatta dell'andamento in lunghezza ed in profondità dei due campi trincerati.

Questo lavoro preparatorio ad eventuali iniziative offensive è assolutamente necessario, sia per individuare con l'interpretazione fotografica alcuni speciali capisaldi di resistenza, sia per meglio studiare alcuni particolari di essi, il che si ottiene mediante fotografie, che dànno la visione stereoscopica del terreno.

Naturalmente la pratica utilizzazione di queste serie fotografiche è in ragione inversa

del mimetismo adoperato nella costruzione delle fortificazioni campali. In parole povere, più le opere sono abilmente camuffate, più difficile riesce distinguerle dalla vegetazione circostante o dal colore ambiente in cui esse sorgono, e conseguentemente più difficoltosa risulta l'individuazione dei particolari che possono interessare.

Siccome nella guerra moderna i grandi movimenti di uomini e di mezzi avvengono di notte, per sottrarli il più possibile all'occhio indiscreto e quindi pericoloso degli aerei, ecco perchè comincia ad avere un certo sviluppo metodico la ricognizione notturna. Da una parte e dall'altra essa si va attuando con una certa continuità, specialmente in alcune fasi lunari.

Si vede di notte?

Non si vede come di giorno naturalmente, ma di massima e per ciò che può servire ai fini militari la notte non è completamente nemica della ricognizione aerea.

L'oscurità permette di volare a bassa quota e di seguire quindi benissimo lo sviluppo delle strade, che sembrano lunghi nastri bianchi o nero-lucidi, a seconda che si tratti di strade asfaltate o meno.

Ed i grandi movimenti di truppe, di carriaggi e di automezzi non avvengono che sulle strade.

Se un aereo sorprende, anche a grandi altezze, una colonna di autocarri, può non solo calcolare l'entità di essa, contando le fonti luminose dei fari, ma anche stabilire il senso della marcia. Si può rimanere indecisi se la colonna sia ferma o in moto, ma in questo caso l'ampiezza angolare ed il senso delle sventagliate luminose dei fari, all'altezza delle curve blande o pronunziate, varranno a sciogliere il dubbio.

Si capisce che per questa forma di ricognizione occorrono osservatori molto ben addestrati alla particolare loro mansione, *che non è facile* e che va assolta nella speciale situazione ambientale, in cui la ricognizione notturna viene a svolgersi.

* * *

L'apparecchio da ricognizione si può paragonare all'occhio del Comandante di una Grande Unità proiettato al di là delle linee nemiche, per conoscere ciò che il nemico fa e prepara.

A seconda che questo occhio intelligente circoscriva la sua indagine nelle retrovie vicine o lontane della linea nemica, la ricognizione si chiama *tattica* o *strategica*.

Per ragioni di nomenclatura tecnica si è convenuto chiamare *ricognizione tattica* quella che opera in una zona, dove può giungere la azione delle artiglierie, *strategica* l'altra eseguita al di là di questa linea convenzionale. La ricognizione strategica teoricamente può giungere così fino agli estremi del territorio nemico, purchè l'apparecchio abbia l'autonomia sufficiente per arrivarvi.

In questa fase di attesa e di preparazione assunta dalla guerra sul fronte terrestre è logico che venga dato il massimo sviluppo all'azione della ricognizione.

Gli Inglesi hanno eseguito molti voli di esplorazione anzitutto nella Renania e nella Germania nord-occidentale (zone di Amburgo, Brema Magdeburgo), quindi da qualche tempo vanno orientando la loro attività esploratrice verso la Germania meridionale (zone di Norimberga, Stoccarda, Francoforte, Mannheim).

I Francesi alla loro volta non sono stati da meno e lunghi, metodici voli hanno compiuto ben addentro del territorio tedesco, spingendosi anche nella regione berlinese.

I Tedeschi in ordine di tempo hanno iniziato qualche giorno più tardi la loro attività esplorativa; ma da alcune settimane l'hanno molto intensificata nel numero degli apparecchi impiegati, nelle varietà e vastità delle zone esplorate e l'hanno sviluppata dal punto di vista della profondità delle zone sorvolate.

Molti voli sono stati eseguiti nella regione parigina e non solo gli aerei da ricognizione strategica tedeschi si sono spinti più volte fin verso Marsiglia, ma hanno volato anche sul cielo di Bayonne, al confine sud-occidentale franco-spagnuolo, di fronte all'Atlantico.

Questa intensa attività esplorativa mira ad individuare obbiettivi da battere e specialmente le basi aeree dell'avversario, in modo da aggiornarne l'elenco, di cui ogni Stato Maggiore è fornito in maniera più o meno completa ed organica fin dal tempo di pace.

Siccome in periodo bellico le basi aeree note vengono normalmente sgombrate e sostituite da basi aeree di manovra, tenute segrete in tempo di pace, ne deriva la necessità per gli Stati Maggiori di aggiornare l'elenco delle basi stesse, per poterle eventualmente battere.

Uno dei motivi che spinge a ricognizioni così profonde e così frequenti nel territorio avversario anche in zone a prima vista un po' eccentriche, può essere quello anche di far compiere ai giovani piloti lunghi voli di istruzione sulle zone nemiche più eccentriche, per rendere loro familiare la visione dell'aspetto che presentano le principali rotte, che portano a centri importanti della scacchiera economica avversaria, centri che in certe fasi della guerra potranno non essere tanto eccentriche, come lo sono attualmente.

E' da notare che per le lunghe ricognizioni strategiche i due avversari adoperano con una certa frequenza grossi apparecchi da bombardamento.

Oltre alla necessità di addestrare in zona nemica il maggior numero di giovani piloti, gli altri motivi che potrebbero giustificare l'uso di questi apparecchi a scopo esplorativo potrebbero essere:

1) deficienza momentanea di un buon tipo di apparecchio da ricognizione strategica da parte dei tre belligeranti;

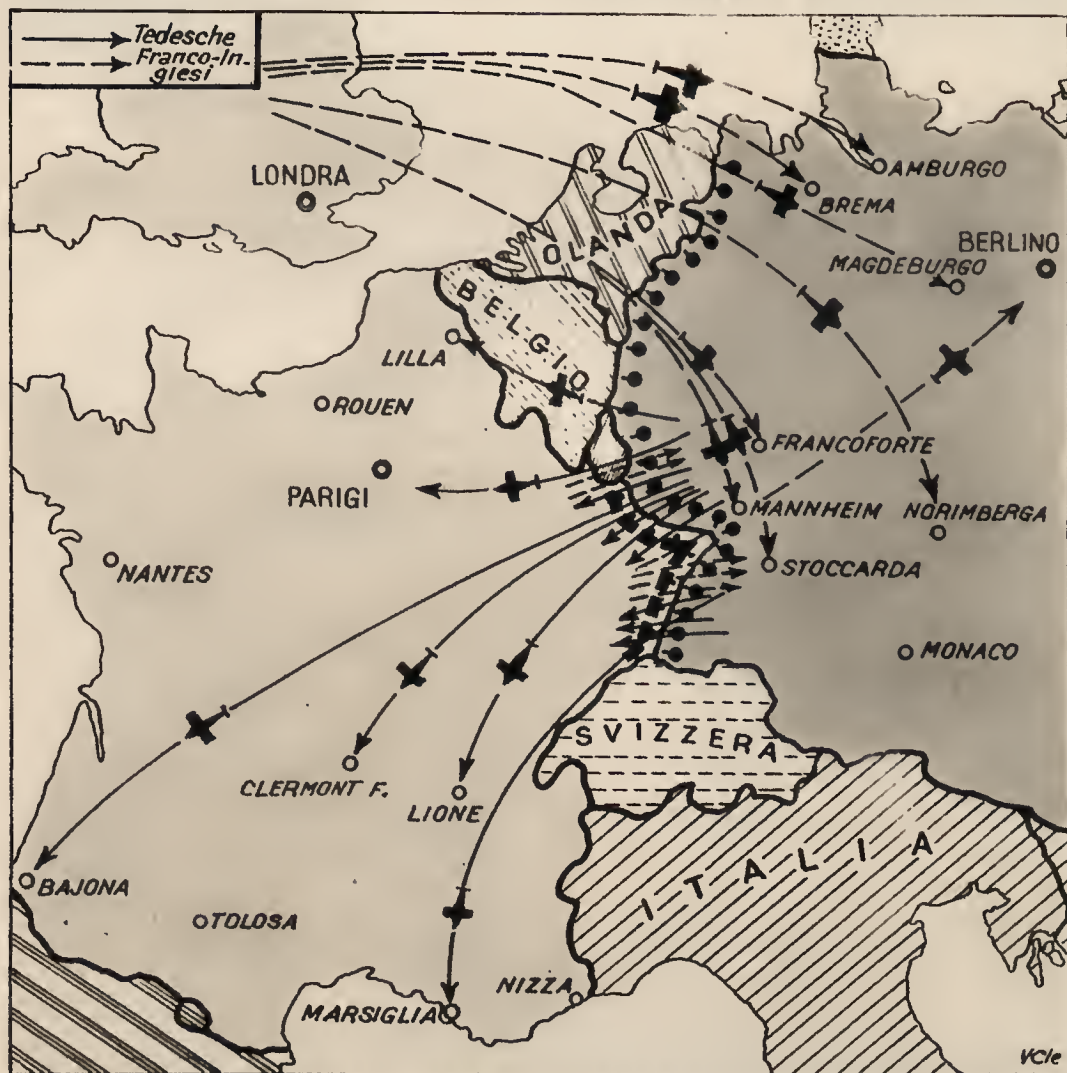
2) convenienza di ben distribuire a bordo fra più elementi i compiti di osservazione sui vari obbiettivi, che man mano si presentano lungo la rotta. L'ampiezza della zona esplorata infatti permette di raccogliere un gran numero di dati e notizie, ed una sola persona, con le velocità attuali, non farebbe in tempo ad annotarle tutte.

E' facile l'esecuzione di una ricognizione? Fra la ricognizione tattica e strategica, quale presenta maggiori difficoltà?

Il riconoscere il terreno e ciò che avviene su di esso se può sembrare cosa facile, in quanto si tratta di registrare i fatti che avvengono, o le cose che sul terreno si notano ferme o in movimento, non è poi così semplice.

Bisogna *saper leggere* sul terreno attraverso le più disparate condizioni di visibilità, di atmosfera e con gli elementi perturbatori possibili nel volo di guerra: artiglieria controaerea e caccia nemici. L'allenamento comunque ed il periodico e continuativo sorvolo di una zona facilita molto il compito dell'osservatore aereo, il quale a lungo andare finisce con l'avere in mente come una visione fotografica della zona sorvolata.

Ogni cambiamento che si verifica nell'aspetto esteriore di una determinata zona, facilmente è rilevato dall'occhio esperto dell'osservatore aereo.

Se difficoltà presenta la ricognizione nel campo tattico, maggiori ne presenterà quella fatta nel campo strategico, sia per la vastità della zona sorvolata e la molteplicità degli elementi quindi, su cui occorre fissare l'attenzione, sia perchè la zona non è familiare, sia infine perchè da una congerie di piccoli elementi ap-

Carta indicatrice delle rotte seguite dagli aerei nelle loro più recenti azioni

Buonumore di aviatori. Un apparecchio germanico reca dipinto nella fusoliera l'ombrello... di Chamberlain. (Foto R.D.V.)

Un apparecchio inglese "Wellesley Bombers" e i suoi due piloti nella cabina di guida

parentemente sconnessi fra loro ed indifferenti per l'occhio profano, l'osservatore provetto deve poter ricavare una visione d'insieme, che può avere una certa importanza militare.

L'attitudine di passare dall'analisi alla sintesi in questo campo si acquista col graduale addestramento. Per sapere leggere sinteticamente sul terreno occorre naturalmente avervi saputo leggere per molto tempo analiticamente, ed ecco perchè l'osservatore nel campo strategico deve essere reclutato fra i migliori osservatori nel campo tattico.

* * *

Quanto all'attività del bombardamento sul fronte terrestre occorre dire che sinora essa non si è quasi verificata, e nei pochi casi in cui si sono avute incursioni offensive esse si sono rigorosamente limitate ad obbiettivi prettamente militari.

E' evidente la preoccupazione dei due belligeranti di restar fedeli a questa norma di condotta.

In questa intensa attività esplorativa, apparentemente innocua nel senso che non reca offese materiali, ma sostanzialmente molto nociva al belligerante sul cui territorio si realizza, l'aviazione da caccia assolve la sua naturale funzione.

Gli scontri aerei avvenuti sono numerosissimi e molti apparecchi abbattuti rappresentano il risultato di vivacissimi ed irruenti scontri aerei fra caccia e ricognizione, caccia e bombardamento e specialmente fra caccia da difesa e caccia di scorta agli apparecchi da ricognizione o da bombardamento.

L'intensa attività aerea che viene svolta dall'una parte e dall'altra non solo sul fronte terrestre, ma anche su quello marittimo ha portato sinora a molteplici violazioni della neutralità dei cieli delle nazioni fuori del conflitto: Belgio, Lussemburgo, Olanda, Danimarca, Svizzera.

Da principio e per più volte i neutrali hanno protestato presso i belligeranti, ma poi hanno deciso misure più energiche, reagendo con l'artiglieria contraerea e con la loro caccia contro gli apparecchi sorvolanti il loro territorio. Vanno registrati in proposito alcuni scontri aerei, con apparecchi abbattuti ed abbattimenti di velivoli da parte delle artiglierie contraeree neutrali.

Più di qualche volta apparecchi belligeranti, per errore di rotta o per mancanza di benzina, hanno toccato terra in regioni neutrali. Gli equipaggi sono stati internati e gli apparecchi confiscati.

Questo in rapida sintesi è il quadro che la guerra aerea presenta in questi primi tre mesi nei cieli del continente. Fase d'intensa preparazione esplorativa e di vivace contrasto aereo per impedirla.

Ma il concetto di preparazione implica quello di azione.

Quando saranno maturi i tempi per la nuova fase?

Durante la passata settimana sono continuate le incursioni a scopo esplorativo nel nord della Francia.

Apparecchi britannici da bombardamento hanno eseguito una incursione offensiva sulla base navale di Helgoland, lanciando numerose bombe che, secondo il comunicato inglese, avrebbero colpito un incrociatore, mentre, secondo i tedeschi, avrebbero solo affondato un peschereccio.

Secondo un altro comunicato inglese, una pattuglia di aerei in perlustrazione nel Mare del Nord avrebbe colpito in pieno un sommergibile tedesco in emersione, che non fece in tempo ad immergersi alla vista degli aerei.

Mentre la guerra aerea nel Mare del Nord e sul continente segue il suo ritmo abbastanza movimentato, un altro teatro d'operazioni si aggiunge agli esistenti: quello sovietico-finlandese.

In questi primissimi giorni di ostilità l'aviazione sovietica ha eseguito più di una trentina di bombardamenti su Helsinki, Viipuri e sulle principali città meridionali della Finlandia.

L'aviazione da caccia e l'artiglieria contraerea finlandese hanno animosamente contrastato quelle incursioni, abbattendo 21 apparecchi sovietici, di cui 12, diretti a bombardare le Officine elettriche di Imatra, che forniscono l'energia a tutta la Finlandia meridionale, sono stati abbattuti dall'artiglieria.

Secondo un comunicato finlandese due aerei russi sono stati costretti ad atterrare nei pressi di Valjaervi ed un altro, agitante una bandiera bianca, avrebbe atterrato nella Carelia, arrendendosi.

Aerei russi hanno lanciato su Helsinki migliaia di manifestini, invitando alla resa, pena la totale distruzione della capitale da parte di una forte squadra aerea.

L'attività dell'aviazione finlandese, oltre che nel contrastare le azioni aeree russe, si svolge ampiamente nel campo esplorativo.

VINCENZO LIOY

ZONA MERIDIONALE DELLA FINLANDIA, CON L'INDICAZIONE DELLE OPERAZIONI INTRAPRESE DAI RUSSI IN TERRA IN MARE E IN ARIA

Un convoglio mercantile inglese in prossimità di un porto britannico (Publifoto)

IL SISTEMA DEI CONVOGLI

Quando la modifica alla legge di neutralità americana era ancora in alto mare, frequenti cenni sono stati fatti dalla stampa inglese e francese alla possibilità di far trasvolare l'Atlantico da parte dei numerosi aerei in costruzione per conto degli alleati in America, non appena fosse stato tolto l'« embargo ».

Che ciò sia teoricamente fattibile nessuno ne dubita, per lo meno nei riguardi degli aerei da bombardamento di più elevata autonomia. All'atto pratico però, il Presidente Roosevelt aveva appena firmato i nuovi articoli ispirati alla famosa formula del « cash and carry », che già una ingente fiumana di materiali di tutti i generi, aeroplani compresi, si mise in moto verso New York e gli altri porti atlantici americani, e del mandare gli aerei in Europa con i propri mezzi non se ne parlò più, preferendosi a questo la vecchia via del mare, considerata evidentemente tuttora più sicura malgrado l'insidia dei sommergibili e delle mine.

Non bisogna però pensare che gli alleati non si siano preoccupati di assicurare al trasferimento degli aerei, come dell'altro prezioso materiale bellico americano, tutte le possibili garanzie di sicurezza. Si tratta di un problema la cui soluzione ha per essi importanza grandissima, materiale e morale.

E con ogni probabilità, si è deciso di far navigare i piroscafi destinati al trasporto delle armi in convogli scortati, estendendo anche a questo traffico un provvedimento già in atto per altri.

Del resto, il ministro inglese della marina mercantile ha già annunziato pubblicamente che il sistema dei convogli verrà intensificato nel prossimo futuro. Si ripercorrono così ma molto più rapidamente, le varie tappe seguite durante la grande guerra nel campo della difesa della navigazione mercantile, e forse non è lontano il giorno in cui l'intero traffico alleato sarà inquadrato nei convogli, appunto come avvenne allora.

Vent'anni fa si andò molto più piano.

Non che il sistema in sè stesso fosse suscettibile di critiche, e gli esperimenti tentati in proposito sin dall'inizio delle ostilità avevano provato la sua efficienza. Ma alla integrale applicazione di esso ostavano gravi pratiche difficoltà; nè sembra che ora ve ne siano di meno.

Fra queste, sono da considerarsi in primo luogo le inevitabili perdite di tempo per concentrare un gran numero di navi nel porto di riunione, quella derivante dalla necessità di far navigare il convoglio alla velocità della nave più lenta che ne fa parte, la congestione dello scarico nei porti di destinazione per il contemporaneo arrivo di molti bastimenti. Tutte cause di ritardo, che, sommate assieme, diminuiscono grandemente il rendimento dei piroscafi: di circa il 30% a quanto viene calcolato da competenti tecnici; ed in tempo di guerra, quando molte navi mercantili vanno a fondo e la scarsezza di tonnellaggio si fa sentire in maniera ancor più acuta per gli aumentati bisogni di traffico, l'interesse al rendimento di ogni nave è invero grandissimo.

Agli inconvenienti di carattere commerciale si sommano quelli di natura tecnica. Far navigare assieme, in formazione serrata, un certo numero di piroscafi è sempre una cosa difficile: le navi mercantili hanno modesta elasticità di macchina, e l'esperienza degli ufficiali mercantili in questo campo è di solito piuttosto limitata; in caso di mare grosso, poi, la difficoltà di stare in formazione per le navi vuote e con carico leggero rasentano a volte l'impossibilità; con nebbia la navigazione in convoglio è difficile e rischiosa. Altra difficoltà tecnica: la necessità di oscurare i piroscafi durante la notte. Una nave in convoglio che faccia trapelare delle luci costituisce un appariscente richiamo del nemico sul convoglio stesso; e dotare di sistemazioni di oscuramento, sia pur semplici ed embrionali, migliaia e migliaia di piroscafi, ed abituare ad usarle diecine di migliaia di uomini non è cosa nè facile nè rapida.

In più sono da mettersi a calcolo anche le difficoltà di carattere militare. Per scortare i convogli necessitano numerose navi, specialmente navi veloci, e può benissimo accadere che la situazione militare marittima non consenta di disporne in numero sufficiente per questo servizio.

Tutte queste ragioni spiegano a sufficienza il ritardo e la riluttanza con cui il sistema dei convogli fu messo in opera durante la grande guerra. Se ora si è deciso di ricorrere ad esso così presto e si prevede di intensificarlo su larga scala, certamente è segno che l'esperienza del passato dà buon affidamento sui risultati conseguibili, ma vuol anche dire che il pericolo a cui la navigazione mercantile è sottoposta è grande e reale; tale cioè da far considerare accettabili i numerosi inconvenienti che il convogliamento comporta, anch'essi ben noti attraverso la non lontana esperienza.

Tanto più che le difficoltà di proteggere i convogli stessi debbono considerarsi ancora aumentate, mentre l'adozione di nuovi mezzi di guerra ed il perfezionamento dei vecchi ne altera sensibilmente la fisonomia.

* * *

Su questo argomento conviene soffermarsi un poco. Durante la grande guerra l'adozione dei convogli fu imposta quasi esclusivamente dalla necessità di far fronte agli attacchi dei sommergibili, ed in pratica il naviglio mercantile alleato fu attaccato solo da questi, a parte qualche caso isolato nel tempo e nello spazio, di non grande entità.

A quell'epoca l'adozione dei convogli rappresentava di per sè stessa la difesa migliore dagli attacchi subacquei. In primo luogo per-

chè rarefaceva il traffico marittimo, togliendo molte possibilità di avvistamento. Il gran numero di piroscafi naviganti in varie colonne distanziate fra di loro di qualche centinaio di metri, rappresentava inoltre con la sua massa e con i frequenti cambiamenti di rotta un pericolo non piccolo per il sommergibile della grande guerra; il rischio di essere speronato gli era sempre dinanzi agli occhi. Le navi delle colonne interne erano protette perfettamente da quelle delle colonne esterne, cosicchè il numero delle unità sottoposte al pericolo di essere silurate era sensibilmente minore. Infine, la presenza di cacciatorpediniere e di altre unità sottili al di fuori dello formazione, ed armate delle pericolose bombe di profondità che facevano allora le prime apparizioni, mettevano il sommergibile nella condizione di passare dalla parte di cacciatore a quella di selvaggina subito dopo aver affondato il primo piroscafo.

Non tutti i convogli della grande guerra erano eguali, anzi ce n'erano di differentissimi tipi e caratteristiche, a seconda delle zone attraversate, delle merci da trasportarsi e dei mezzi disponibili. I più delicati ed efficienti furono certamente quelli che portarono in Europa il corpo di spedizione americano con così brillante successo: solo 637 uomini furono persi su 1.037.116.

Assieme al corpo di spedizione, e prima di esso, ingenti quantità di materiali furono trasportati dall'America all'Europa attraverso l'Atlantico, così che il traffico dei convogli americani può essere considerato come il più importante ed il modello migliore della passata guerra. In linea di massima questi convogli erano di tre tipi. I comuni erano costituiti di piroscafi omogenei, dotati della velocità media di tredici nodi; in tutto una diecina di unità, e portavano da venti a trentamila uomini ogni traversata, oltre una certa quantità di merci.

Unità della marina francese a scorta di convogli (Foto Bruni)

I convogli lenti e quelli lentissimi portavano solo merci, ed erano composti di molte più navi: sino a 40 e 50. La velocità dei convogli lenti era sui 9-10 nodi, quelli lentissimi, a cui spesso si univano navi neutrali, camminavano a otto, sei ed anche quattro nodi di velocità.

Infine, furono creati convogli rapidissimi, costituiti dai più moderni transatlantici, e che compivano la traversata a velocità superiori: questi erano costituiti di tre o quattro unità al massimo, e resero preziosissimi servizi trasportando essi soli oltre 135.000 uomini nel corso del 1918.

Da New York e dagli altri porti degli S. U. e canadesi, partivano convogli quasi ogni giorno; normalmente c'erano sempre oltre 100 navi che attraversavano l'Atlantico da ovest a est, ed altrettante in senso contrario.

Naturalmente questo traffico doveva essere regolato con la massima precisione; ogni convoglio doveva partire ad una determinata ora, seguire una rotta prestabilita, ed arrivare al momento esatto sul punto di incontro con la scorta. Rotte e punto di incontro differivano da un convoglio all'altro, in modo da evitare percorsi nelle stesse acque ed eventuali rischi di incontri; del resto la navigazione di ogni convoglio era seguita con la massima cura dall'ammiragliato, cosicchè molto spesso le rotte e le zone di incontro prestabilite venivano mutate durante il corso della navigazione in caso di segnalazione di sommergibili nelle vicinanze.

La scorta non era sempre la stessa; essa veniva accuratamente dosata in relazione alla consistenza ed alla velocità del convoglio, alla sua importanza ed al pericolo nelle zone attraversate. Per esempio, alla partenza dall'America i convogli non erano mai scortati, ed incontravano le navi destinate a proteggerli solo dopo qualche giorno di navigazione. A questo servizio venivano destinati molto spesso incrociatori ausiliari e navi mercantili armate; nelle zone più pericolose intervenivano anche cacciatorpediniere, e nelle acque più vicine alla costa, mas e cacciasommergibili.

Sempre a scopo protettivo, molto spesso i convogli adottavano la navigazione a zig-zag, vale a dire cambiavano frequentemente la loro rotta in maniera da sconcertare l'attacco di un sommergibile eventualmente presente nella zona. Questa manovra, tutt'altro che facile, perchè doveva essere eseguita contemporaneamente da tutti i piroscafi, era organizzata secondo prestabiliti schemi che venivano distribuiti ad ogni nave prima della partenza, cosicchè il comandante del convoglio non doveva far altro che indicare lo schema da seguire in una determinata circostanza e stabilire l'ora di inizio della navigazione a zig-zag. Di solito ciò avveniva nelle prime ore del mattino: ad intervalli di tempo irregolari tutte le navi cambiavano contemporaneamente la loro rotta basandosi sull'orologio, e continuavano a navigare così sino a che c'era luce. Di notte, il zigzagamento veniva interrotto, come pure in caso di nebbia, e le rotte erano calcolate in modo che la velocità di progresso del convoglio verso la sua destinazione non fosse diminuita di più del 10 o del 20 per cento.

Negli ordini segreti distribuiti prima della partenza era anche stabilito un punto di riunione per ogni giorno, ed i piroscafi avevano l'ordine, in caso di attacco, di disperdersi in ogni direzione e di ritrovarsi al punto di riunione nel giorno successivo. Proibizione assoluta era fatta ai piroscafi di prestare soccorso alle navi eventualmente colpite; questo compito era riserbato alle unità da guerra, che venivano inviate con la massima fretta sul luogo del sinistro.

In genere, la traversata durava da un minimo di 13 giorni per i convogli più veloci ad un massimo di 30 ed anche 40 giorni per i più lenti. Nella passata guerra 16.500 piroscafi navigarono in convoglio, e di essi solo 102, pari al 0,6% furono affondati.

* * *

I risultati ottenuti allora fanno supporre che l'esperienza del passato sarà messa largamente a contributo anche ora, ed è probabile che

A difesa dei convogli: un idrofonista a bordo di una nave scorta, aspetta di sentire il sommergibile, mentre un segnalatore è pronto a far agire il faro per comunicarne la presenza alle altre unità (Publifoto).

Prospetto del Mare del Nord con gli obiettivi finora raggiunti dalle incursioni aeree tedesche. Le curve indicano le distanze dalle basi di partenza.

fra tutti, i convogli quelli americani saranno presi come modelli. E' pure probabile però che la loro protezione dovrà essere alquanto modificata e sensibilmente rinforzata in relazione ai nuovi pericoli, a cui essi sono attualmente esposti.

In primo luogo, il numero di cacciatorpediniere e delle altre unità di scorta nelle zone in cui è prevista la presenza di sommergibili dovrà essere aumentato: l'attacco dei sommergibili moderni è molto più temibile che non durante la grande guerra, sia per la loro aumentata efficienza sia perchè sono in grado di agire coordinatamente in gruppi.

Per la difesa delle navi di superficie, fare affidamento sulla sola presenza di incrociatori ausiliari sembra piuttosto poco. Le caratteristiche delle «corazzate tascabili» tedesche dislocate in Atlantico sono tali, che contro di esse neanche gli incrociatori da 10.000 tonnellate possono aver possibilità di successo. A rigore di termini, per assicurare un convoglio contro i rischi rappresentati da queste navi, sarebbe necessario farlo scortare da almeno una corazzata armata con cannoni superiori ai 280 m/m delle navi tedesche. Evidentemente sarà impossibile dotare ogni convoglio di una scorta così importante. Ad ogni modo, bisognerà per lo meno assicurare ai convogli una scorta indiretta di corazzate, disponendole in crociera o in porto in zone prossime il più possibile al percorso dei convogli. I movimenti di navi di linea inglesi nelle acque settentrionali dell'Atlantico segnalati ultimamente dalla stampa americana sono probabilmente da mettersi in relazione anche alla difesa dei convogli di armi in partenza per l'Europa.

Contro le corazzate tascabili saranno certamente assai utili anche i cacciatorpediniere per la loro possibilità di agire col siluro, e questa considerazione conferma la necessità di aumentare le unità di tale tipo assegnate alla scorta dei convogli.

Per la difesa dagli attacchi aerei, l'esperienza del passato manca. L'unica recentissima si riferisce all'attacco compiuto contro un convoglio da un gruppo di aerei tedeschi in una zona non precisata del Mar del Nord. L'attacco è stato respinto da aerei da caccia inglesi, il che fa supporre che esso si sia manifestato non molto lontano dalla costa, oppure che il convoglio fosse scortato da una nave portaerei. Il comunicato inglese in proposito parla anche di tiro contraereo, che non può essere stato eseguito che da unità da guerra. A questo proposito conviene ricordare che gli inglesi posseggono alcuni incrociatori contraerei, armati cioè esclusivamente di un buon numero di cannoni e mitragliatrici contraerei e che potrebbero benissimo essere utilizzati per la scorta antiaerea dei convogli.

Grande rischio rappresenta l'offesa aerea su di essi quando sono in arrivo nei porti. L'affluenza di un gran numero di piroscafi nel breve spazio di un porto offre un ottimo bersaglio per l'arma aerea, e la lentezza delle operazioni di sbarco derivanti dall'affollamento di navi prolunga il periodo di rischio.

Grande rischio rappresenta pure l'offesa aerea sui convogli quando essi sono in arrivo nei porti. L'affluenza di un gran numero di piroscafi nel breve spazio di un porto offre un ottimo bersaglio per l'arma aerea, e la lentezza delle operazioni di sbarco derivanti dall'affollamento di navi prolunga il periodo di rischio.

Ove questa offesa, che per ora non si è ancora manifestata, dovesse assumere effettiva e pericolosa consistenza, l'Inghilterra sarà costretta a rinunziare per l'approdo dei convogli ai suoi porti del Mar del Nord. Vi sono in sostituzione quelli francesi. Per raggiungere i porti francesi dell'Atlantico gli aerei dovrebbero attraversare tutta la Francia e far i conti con l'aviazione da caccia francese; per giungere sul Mar d'Irlanda attraversando l'Inghilterra entra in gioco con le stesse possibilità la caccia inglese.

* * *

Malgrado l'aumentato numero dei pericoli che ne minacciano il regolare svolgimento, sembra ad ogni modo che il sistema dei convogli stia dando buoni risultati anche ora. Una nota ufficiale inglese precisa che entro il 15 novembre 3007 navi mercantili hanno navigato nei convogli e che solo otto ne sono state silurate.

Dalla pur breve esperienza della guerra attuale, ed in base alle considerazioni sopra esposte, si può quindi trarre la prudente conclusione che sia pur subendo saltuariamente danni che potranno essere anche gravi, i convogli sono ancora in grado di assolvere il loro còmpito fondamentale, e che essi rappresentano pur sempre, nelle condizioni del conflitto in corso, uno dei mezzi più efficaci per limitare le perdite di navi mercantili.

E. CIURLO

Un telemetrista tedesco calcola la distanza di una unità nemica (Publifoto)

L'armata nera dell'A.O.F. - Mitraglieri indigeni coi caratteristici asinelli. (Publifoto)

ESERCITI COLONIALI

L'IMPERO FRANCESE

Fin dall'inizio dell'attuale conflitto la stampa francese tenne a porre in rilievo l'impulso notevole dato all'organizzazione militare del vasto impero coloniale francese dal ministro delle Colonie del gabinetto Daladier, signor Giorgio Mandel; impulso, che si concreta in questa affermazione, corsa su per i giornali della Repubblica: in un tempo molto prossimo, noi potremo contare sopra un esercito coloniale di due milioni di uomini.

Fu nell'aprile 1938 che il ministro Mandel enunciò il suo programma di « coordinazione e rafforzamento dell'esercito coloniale e di aprestamento militare dell'Impero »; perchè, poi, egli potesse meglio sviluppare questo programma, il Ministro delle Colonie fu chiamato a far parte del Consiglio Superiore della Difesa Nazionale e le forze coloniali ebbero un loro Stato Maggiore, sotto la direzione di un solo Capo, il generale Buhrer.

In tal modo, ai puri effetti militari, si è potuto incominciare a parlare di « una Francia di 100 milioni di abitanti: 42 di popolazione metropolitana e 58 di coloniale ».

Per i possedimenti francesi d'oltremare, gli scrittori militari francesi più autorevoli e meglio informati considerano tre grandi teatri di operazione principali, e cioè: Africa del Nord, Africa Orientale francese ed Indocina. Quanto agli altri possedimenti isolati (Antille, Oceania, Madagascar, ecc.) essi verrebbero considerati come teatri secondari, nei quali poco verrebbe aggiunto alla loro organizzazione militare del tempo di pace, per non disperdere troppe forze e mezzi.

L'organizzazione militare, ad ogni modo, dev'essere considerata non soltanto ai fini della difesa delle singole colonie o gruppi, ma anché a quelli della guerra marittima, in quanto si è profittato e si profitta di così estesi possedimenti, affacciantisi su tutti i mari del mondo, per creare una larga rete di « punti d'appoggio » o basi di rifornimento per le navi. Un antico programma francese, del 1898, comprendente dieci di questi « points d'appui », venne, durante la grande guerra, ridotto a sei, per evidenti necessità di concentrazione di mezzi: Dakar, nell'Africa occidentale francese; Diego Suarez, nel Madagascar; Cap St. Jacques e Saigon, nell'Indocina; Uoumea, nel Pacifico; Fort de France, nelle Antille.

Dopo la grande guerra, queste basi furono per qualche anno trascurate, ma in questi ultimi tempi si è cercato di riguadagnare il tempo perduto, sia ammodernando e rinforzando l'organizzazione difensiva già esistente, sia creando nuove opere di protezione in altre importanti località costiere (ad esempio a Casablanca ed a Mersa-el-Kebir) e disponendo considerevoli miglioramenti nel porto militare di Biserta, per consentirne l'accesso anche a navi da guerra di massimo tonnellaggio.

Ma i punti dove sono stati compiuti lavori più ingenti, sono stati Dakar, Gibuti e Cam-Rahn, nell'Indocina, essendo stati giudicati particolarmente *nevralgici* e vulnerabili. Dakar, il grande porto commerciale dell'Africa vera, incapace finora di accogliere la squadra dell'Atlantico, è stato approfondito fino ai 18 metri e dotato di una base di idrovolanti; Gibuti è stato munito di una cintura fortificata, servita da una rete stradale migliorata ed ampliata, nonchè di batterie costiere ed antiaeree; per l'Indocina, infine, non soltanto è stata rafforzata la base militare di Cam-Rahn, a metà strada della grande linea marittima Singapore-Hong Kong, ma vi si è creata anche un'industria di guerra, la quale potrebbe conferire alla difesa dell'Indocina, così ricca di materie prime, una quasi completa autonomia.

Guardiamo, ora, qual'è la situazione nei singoli possedimenti o gruppi di possedimenti, per quel che riguarda le forze territoriali.

Nell'Africa del Nord, alla fine del 1938 gli effettivi di pace erano di circa 30.000 uomini in Tunisia, 50.000 in Algeria e territori del sud algerino, 40.000 in Marocco; le forze immediatamente mobilitabili ammontavano, per la Tunisia, a 45 o 50.000 uomini (quattro divisioni di fanteria, una di cavalleria e reparti vari); per l'Algeria, a 150.000 (sette divisioni di fanteria e due di cavalleria, più reparti vari); per il Marocco, a 100.000 (quattro divisioni di fanteria, due di cavalleria e formazioni varie). Le forze massime mobilitabili erano calcolate a 150.000 uomini per la Tunisia, 250.000 per l'Algeria, 150.000 per il Marocco.

Per l'Africa Orientale francese, le forze di pace ammontavano a circa 30.000 uomini, notevolmente aumentabili (specie per il Senegal) in caso di mobilitazione; un aumento di particolare entità si è avuto, negli ultimi tempi, nella zona di Gibuti.

L'Indocina può fornire, oltre ai 25.000 uomini del tempo di pace, notevoli altri contingenti. Nei territori del Levante (Siria e Libano), si calcolava, anche, una forza di circa 50.000 uomini, aumentabili. In tutti i dati succitati non sono comprese le forze di polizia locale.

Largo sviluppo è stato dato anche all'aviazione coloniale, la quale è stata ringiovanita ed accresciuta.

Le forze, di cui abbiamo discorso fin qui, sarebbero instituzionalmente destinate, anzitutto, alla difesa locale, ma si sa bene che la Francia, per il suo scarso coefficiente demografico, è costretta a fare assegnamento — come nell'ultima grande guerra — sul concorso, più o meno largo, di truppe coloniali per operazioni in Europa.

Ridotte notevolmente le possibilità di far affluire truppe dall'Indocina, la Francia può contare, principalmente, sull'« armée noire » dell'Africa settentrionale od occidentale francese. Durante la guerra mondiale, questi possedimenti fornirono alla metropoli circa mezzo milione di combattenti (384.000 l'Africa del Nord e 134.000 il Senegal, oltre a 100.000 rimasti sul posto per le operazioni contro il Togo ed il Camerun) nonchè circa 200.000 lavoratori. Nel dopoguerra, già nel 1935, la « force noire » a servizio della Francia aveva raggiunto i 175 battaglioni, 56 dei quali dislocati nel territorio metropolitano; indubbiamente, molte altre decine di battaglioni ve ne saranno affluiti di recente, ed altri ancora potranno traversare il mare.

Ma è qui, principalmente, che si affacciano limitazioni e dubbi. Durante l'altra guerra, lo assoluto dominio del mare consentì alla Francia di far muovere a piacimento i propri contingenti coloniali. Sarà possibile fare altrettanto in questa guerra, specialmente attraverso le rotte atlantiche, da Casablanca a Dakar a Bordeaux ed a Brest?... Nè sono da trascurare alcune considerazioni di politica locale. Non più tardi di un anno fa, ad esempio, il generale Abadie, in una sua pubblicazione su « La défense des colonies », sollevava qualche velo su agitazioni antifrancesi e che potrebbero assumere proporzioni ed importanza ben gravi, quando una guerra lunga e dura costringesse ad alleggerire notevolmente i presidi e ad imporre contribuzioni di guerra soverchiamente onerose.

AMEDEO TOSTI

Calendario degli avvenimenti

Lunedì 27 *Attività politica e diplomatica.* A Londra Re Giorgio firma il decreto che ordina l'estensione del blocco navale alle esportazioni tedesche. Il decreto non entra in vigore immediatamente, in conseguenza alle rimostranze avanzate dall'Italia, dal Giappone, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Danimarca, dalla Svezia, dall'Iran e da altri Stati neutrali.

Il Governo finlandese smentisce formalmente che nella giornata di ieri i presidi finlandesi presso le frontiere abbiano sparato colpi di cannone contro le truppe russe. Respinge quindi la protesta sovietica e si dichiara pronto a ordinare il ritiro delle truppe dal confine, purchè i russi facciano altrettanto.

A Londra il Ministro degli esteri, Halifax, riceve l'ambasciatore russo Maiski e gli comunica che il governo britannico mantiene una rigorosa imparzialità nei riguardi del conflitto russo-finlandese, e nutre la speranza che esso possa essere risolto pacificamente.

Attività militare. La nave olandese *Spaarndam*, di 8857 tonnellate, salta in aria alla foce del Tamigi, per urto contro mina.

Aerei tedeschi volano sul Firth of Tay e aerei britannici su Wilhelmshaven.

Martedì 28 *Attività politica e diplomatica.* A Mosca, il Commissario agli Esteri Molotov riceve il Ministro di Finlandia e gli comunica che il Governo sovietico denuncia il patto di non aggressione.

In Russia aumenta, negli ambienti militari, l'agitazione contro la Finlandia.

A Londra la nuova sessione del Parlamento è aperta con il consueto cerimoniale. Giorgio V pronunzia un discorso della Corona in cui è detto:

Nel Paese, in Francia ed in tutte le guarnigioni oltre mare, il mio esercito e le mie forze aeree compiono pienamente il loro dovere e sono certo che esse saranno pronte ad ogni sforzo e ad ogni sacrificio che possa essere loro richiesto.

Si preannunciano quindi, come necessari, nuovi provvedimenti per il finanziamento della guerra.

In risposta Chamberlain pronunzia un lungo discorso, dichiarando che il sistema dei sequestri in alto mare delle merci esportate dalla Germania sarà messo in vigore il quattro dicembre. Il Primo Ministro afferma poi che l'inasprimento del blocco è la conseguenza di « *numerosi, imperdonabili atti compiuti dalla Germania contrariamente agli accordi e alle convenzioni cui essa aveva aderito. I nuovi provvedimenti contro le esportazioni dalla Germania,* ha soggiunto, *potranno causare danni e perdite ai neutrali, ma si tratta di provvedimenti che aiuteranno la Gran Bretagna a terminare vittoriosamente la guerra.*

Essi vengono riassunti in un decreto immediatamente pubblicato cui ha seguito un analogo decreto da parte francese.

Attività militare. Il comunicato tedesco annunzia l'affondamento dell'incrociatore ausiliario britannico *Rawalpindi*, in seguito a battaglia svoltasi presso la Groenlandia.

Il comunicato francese annunzia la cattura delle navi mercantili germaniche *Triseis*, di 6.000 tonnellate e *Santa-Fè*. Sono affondati i piroscafi inglesi *Uskmouth*, di 2493 tonnellate, e *James Maguire*, nave cisterna di 10.525 tonnellate.

Mercoledì 29 *Attività politica e diplomatica.* A Mosca, il vice Commissario agli Esteri, Potemkin, consegna al Ministro di Finlandia una nota con la quale il Governo sovietico comunica la sua decisione di rompere le relazioni diplomatiche con la Finlandia.

Attività militare. Da Roma si comunica che « *nonostante le licenze ed i congedi autorizzati, la forza è di 868.000 uomini, più che sufficiente per ogni evenienza, data anche la stagione, le sistemazioni difensive oramai ultimate in Libia e le abbondanti nevicate sulle Alpi* ».

Aerei britannici sorvolano le Isole Frisoni orientali e attaccano la base aerea germanica di Borkum.

L'Ammiragliato inglese smentisce la notizia, data dal comunicato tedesco, del siluramento di un incrociatore britannico del tipo *London*.

Il vapore carboniero scozzese *Rubislaw*, di 1023 tonnellate, affonda per urto contro mina.

Giovedì 30 *Attività politica e diplomatica.* In seguito all'aggressione sovietica alla Finlandia, l'Incaricato d'Affari degli Stati Uniti a Mosca, presenta una offerta di mediazione, che è respinta dal Governo russo.

Il Governo finlandese rassegna le dimissioni, non ostante il voto di fiducia ottenuto.

Da Berlino si comunica che la Germania si considera estranea al conflitto, ma segue con simpatia le rivendicazioni della Russia sovietica, con la quale è legata da un patto politico di amicizia.

A Parigi si riapre il Parlamento. Daladier pronunzia un lungo discorso, interrotto da un incidente provocato dai deputati comunisti. Il Presidente del Consiglio afferma che: « *La Francia deporrà le armi allorchè potrà trattare con un Governo la cui firma impegnerà gli atti: essa tratterà quando potranno essere riparati i torti causati alle Nazioni più deboli, quando una sicurezza duratura potrà essere stabilita. Bisogna che questa sicurezza sia fortemente organizzata, che essa riposi su delle garanzie materiali che ne assicurano la durata e bisogna che essa sia estesa a tutte le Nazioni libere d'Europa, a tutte le Nazioni che hanno diritto all'indipendenza per la loro storia e per la loro cultura* ».

Dopo una lunga discussione, il Governo ottiene i pieni poteri per la durata delle ostilità, con 318 voti contro 175.

Attività militare. Sulla frontiera finlandese le truppe sovietiche passano all'attacco mentre si inizia l'azione aerea e navale. Le truppe russe avanzano sull'istmo della Carelia; mentre proiettili d'artiglieria colpiscono Vanam e Kiviness nella Carelia. A mezzogiorno unità navali sovietiche bombardano la penisola di Terioki, occupandola successivamente con forze terrestri. Un altro attacco è sferrato contro la Carelia settentrionale, ed un terzo contro la penisola di Kola.

L'aviazione sovietica bombarda le città di Helsinki e di Turku, e compie numerose incursioni nelle regioni industriali, sulle opere fortificate e sui campi d'aviazione finlandesi. 200 vittime tra la popolazione civile.

Da Copenaghen si informa che la Svezia ha mobilitato le sue forze aeree.

Il comunicato francese afferma che una torpediniera francese ha attaccato con successo un sommergibile germanico.

Il piroscafo inglese *Sheaf Crest*, di 2730 tonnellate, affonda per urto contro mina a sud-est della Gran Bretagna.

DICEMBRE

Venerdì 1 *Attività politica e diplomatica.* Alla Camera Ungherese i deputati esprimono, la loro simpatia per la Finlandia, con una calorosa dimostrazione.

Si ha da Berlino che il Ministro della Propaganda del Reich, Goebbels, compiendo un viaggio nel territorio polacco, ha pronunciato a Bromberg due discorsi, ribadendo gli scopi di guerra della Germania, tendenti ad assicurare e garantire la vita della Nazione e della stirpe tedesca.

L'aggressione sovietica alla Finlandia suscita indignazione e apprensione in Norvegia e in Svezia. Il Giappone, la Turchia ed altri Stati minori esprimono la loro solidarietà con la Finlandia.

A Washington nella consueta riunione dei rappresentanti alla Stampa, Roosevelt fa le seguenti dichiarazioni sul conflitto russo-finlandese:

« *Le notizie dei bombardamenti terrestri e navali del territorio finlandese hanno profondamente indignato il Governo ed il popolo degli Stati Uniti. Malgrado gli sforzi fatti per risolvere la controversia con mezzi pacifici che non potevano incontrare alcuna ragionevole obiezione, una delle due Potenze ha scelto il ricorso alla forza delle armi. E' tragico vedere come la politica della forza si vada estendendo e constatare come il più sfacciato disprezzo del diritto prenda sempre più terreno.*

Il Governo russo crea nella penisola di Terioki, occupata ieri, un nuovo governo finlandese filo-sovietico.

Attività militare. Scontri aerei anglo-germanici nel Mare del Nord. Quattro idrovolanti germanici sono costretti ad ammarare, per le avverse condizioni atmosferiche, riportando gravi danni.

Sul mare affondano la nave mercantile finlandese *Mercator*, di 4260 tonnellate e la nave cisterna norvegese *Realf*, di 8280 tonnellate.

Continua in Finlandia l'accanita resistenza contro l'aggressione sovietica. Le perdite russe ammontano a 500 prigionieri, 14 carri armati distrutti e 22 aerei abbattuti. Le batterie costiere finlandesi affondano un incrociatore tipo Kirov e un caccia.

Sabato 2 *Attività politica e diplomatica.* Circa la costituzione del governo finlandese comunista, la Legazione di Finlandia a Londra comunica quanto segue:

« *In Finlandia non esiste partito comunista dal 1930, epoca alla quale esso fu soppresso da un voto del Parlamento. Immediatamente dopo la guerra, nel 1918, venne creato a Mosca un cosidetto « partito comunista finlandese », composto di fuorusciti, e rappresentante un organo essenzialmente russo.*

Il sedicente « Governo » che, secondo notizie provenienti da Mosca si sarebbe costituito a Terijoki, villaggio situato tra la frontiera finno-sovietica sull'istmo di Carelia e le linee di difesa finlandesi, non rappresenta, dunque, che una sezione sovietica del Comintern. Questo pseudo Governo non possiede, come territorio, che alcuni chilometri quadrati i quali costituiscono una « terra di nessuno » davanti alle linee finlandesi.

Sembra che questo sedicente governo finlandese, creato dalle autorità russe, abbia firmato un patto di non aggressione con l'URSS.

Attività militare. La resistenza dell'esercito finlandese contro le truppe russe si accentua: in alcuni punti, come a Petsamo e nella regione di Ladoga dove i finlandesi passano al contrattacco e ricacciano l'invasore.

Sul mare, la nave cisterna britannica *San Calisto*, di 8010 tonnellate, affonda per esplosione al largo della costa meridionale dell'Inghilterra.

La nave da carico tedesca *Eilbek*, di 2185 tonnellate e il motopeschereccio tedesco *Sophie* di 1000 tonnellate, sono catturati dalla marina britannica nelle acque di Città del Capo.

Il piroscafo tedesco *Watussi* di 9521 tonnellate è affondato dall'equipaggio per sottrarlo alla cattura.

Domenica 3 *Attività politica e diplomatica.* La stampa germanica sostiene la tesi sovietica sulle responsabilità del conflitto russo-finlandese, attribuendole alla politica inglese che consiste nell'aizzare le piccole nazioni contro le grandi Potenze, per denunciare poi al mondo l'« aggressione », di cui le prime sarebbero state vittime.

In seguito all'appello del governo finlandese, il Consiglio della Società delle Nazioni è convocato per il 9 dicembre.

Attività militare. La base di Heligoland è attaccata da forze aeree inglesi.

Il Comando Supremo finlandese pubblica il seguente comunicato riassuntivo della situazione militare dall'inizio dell'aggressione sovietica:

« *Alle 9 del 30 novembre le truppe russe varcarono la frontiera in vari punti, seguendo le strade maestre. Gli avamposti finlandesi, secondo piani ristabiliti, ripiegarono dalla frontiera in posizioni preparate in anticipo. Durante i combattimenti di giovedì, che furono accanitissimi, furono distrutti da sei a nove carri d'assalto. Venerdì si combattè accanitamente nei distretti di Suojarvi e di Rautu e durante la giornata trentasei carri d'assalto nemici vennero messi fuori combattimento. Alla fine della giornata di venerdì le nostre truppe erano schierate lungo la linea di fronte a Rautu. Sabato forti distaccamenti nemici tentarono di forzare le nostre linee, ma vennero respinti e, dopo una giornata di combattimenti, le posizioni delle truppe finlandesi rimanevano immutate.*

Operazioni navali. *Durante il primo giorno delle ostilità il nemico occupò due isole che, a norma del trattato russo-finlandese del 1920, non sono fortificate. Le isole di Fuurspaari e di Hogland, pure non fortificate in base al medesimo trattato, rimanevano nelle nostre mani alla fine del primo giorno delle ostilità.*

Il forte di Russare, al di fuori di Hango, fu attaccato da navi da guerra sovietiche. Il nostro fuoco di artiglieria danneggiò alcune delle navi nemiche.

Operazioni aeree. *Durante la giornata di venerdì l'attività nell'aria fu specialmente intensa. Gli attacchi aerei nemici si diressero principalmente contro Helsinki e le altre città meridionali più densamente popolate. In genere le incursioni si concentrarono su obiettivi non militari e la popolazione non combattente fu fatta bersaglio con le mitragliatrici. Ventuno aeroplani nemici, complessivamente, sono stati distrutti a tutt'oggi.*

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C. Città Universitaria Roma

possono permettersi il lusso di avere un segretario. Voi potrete averne 30 ai vostri ordini, precisi, sicuri e pronti per le infinite cose che ogni giorno si ha bisogno di sapere. Basta stendere la mano versc la

ENCICLOPEDIA BOMPIANI
pratica

30 OPERE IN UNA SOLA

395 Tavole f. t.
1000 disegni
2000 fotografie
3000 pagine

CULTURA GENERALE

1. Tavole Storiche delle Civiltà
2. Atlante Storico
3. L'Impero e il Mondo
4. Il Volto delle Epoche
5. Dizionario Mitologico
6. Dizionario Geografico
7. Atlante Universale
8. Dizionario Biografico
9. I Maestri dell'Arte Italiana
10. Dizionario di Cultura

LA VITA CIVILE

11. Lo Stato Fascista
12. Il Cittadino
13. Manuale Tributario
14. Dizionario Araldico
15. Dizionario commerciale
16. Man. di Calcolo rapido
17. Istruzione e Carriere
18. Grammatica Latina
19. Grammatica Italiana
20. Grammatica Francese
21. Grammatica Tedesca
22. Grammatica Inglese

LA FAMIGLIA

23. Dizionario Medico
24. Il primo anno del bambino
25. Giardinaggio e Allevamento
26. Gastronomia
27. La Religione - La vita sociale
28. La Casa
29. Te l'insegno io
30. Gli Sport - I Giochi

DUE VOLUMI RILEGATI IN TELA E ORO L. 160.-

È un regalo **intelligente**

GRATIS; *a richiesta l'opuscolo illustrativo con numerose tavole a colori, disegni, fac-simili:*

EDITORE BOMPIANI - MILANO